
MARIA CATRICALÀ

Fenomenologie sinestetiche tra retorica e pragmatica

Le signe linguistique unit non une chose et un nom mais un concept et une image acoustique.

Ferdinand De Saussure, *Cours de Linguistique Générale*, I, Chap. I, § 1.

1. Premessa*

Quando fra i medici francesi di fine Ottocento¹ cominciò a diffondersi il termine *synesthésie* per indicare una esperienza psicologica di contaminazione percettiva, le metafore sensoriali erano ancora annoverate insieme alle altre, nonostante che Aristotele, più di mille anni prima, avesse già sottolineato la particolare combinazione di esempi come λευκή φωνή “suono chiaro” e φαλά φωνή “suono aspro” e la specificità distintiva relativa all’accento βαρύς “grave” e a quello ὀξύς “acuto”.

Solo a partire dal secolo scorso, il termine è stato mutuato dall’ambito prettamente psicologico per essere impiegato in quello letterario e in quello linguistico. Si è venuto così definendo, attraverso una serie di distinguo e di classifica-

* Ringrazio Romano Lazzeroni, Giovanna Marotta e gli anonimi revisori. A Raffaele Simone sono riconoscente per le riflessioni e gli approfondimenti suggeritimi.

¹ Sembra che la prima attestazione del termine (coniato in analogia ad *anestesia* e *iperestesia*) risalga al 1874 e sia ascrivibile al fisiologo Alfred Vulpian, che redasse la voce relativa alla fisiologia della *moelle épinière* nel 60° volume del monumentale *Dictionnaire encyclopédique des sciences médicales* pubblicato fra il 1864 e il 1899 e diretto da Amédée Dechambre e altri. Descrivendo la sinestesia come lo stato di sensazione secondaria prodotta per influenza d’una sensazione primitiva, Vulpian (a p. 343 del vol. 60 del *Dictionnaire*) spiegava: «...dans cette même classe d’actions réflexes appropriées et défensives, auxquelles prend part la moelle épinière, ... intervient un autre phénomène physiologique et une sensation produite par synesthésie et paraissant avoir pour point de départ, lorsqu’il s’agit de la toux, l’arrière-gorge ou la partie supérieure de la cavité laryngienne, ...». Che questa sia la prima attestazione della parola lo sostiene Ludwig Schrader, in un volume edito a Madrid nel 1975, col titolo *Sensación y sinestesia* (cfr. PIGNOTTI, 1993: 15). Bisogna precisare, comunque, che molto più influente del testo di Vulpian fu, per il dibattito successivo, la pubblicazione di Pedrono, che intitolò un suo noto articolo con un’espressione particolarmente suggestiva: “*L’audition colorée*” (apparso sulla rivista «*Annales d’Oculistique*» del 1882, n. 88: 224-237).

zioni, un preciso statuto della sinestesia come figura retorica fondata sull'associazione di elementi verbali che si riferiscono a sfere sensoriali diverse.

Negli ultimi decenni la letteratura ha visto sedimentarsi, da una parte, i più svariati criteri di definizione, dall'altra, una serie di confini entro cui delimitare il fenomeno. Come vedremo, per quanto concerne l'aspetto strutturale, sono stati studiati con maggiore attenzione i sintagmi nominali con modificatore aggettivale. Per quanto riguarda l'aspetto semantico, hanno rappresentato un nodo critico e sono state spesso escluse dal novero delle "sinestesiane proprie" le associazioni fra i cinque domini sensoriali e la sfera motoria, da un lato, e quella psicologico-morale, dall'altro.

Negli anni più recenti, poi – alla luce del framework cognitivista e di quello pragmatico – lo statuto della metafora è stato ampiamente ridiscusso e riconfigurato, sicché oggi l'apparato tradizionalmente in uso per la descrizione e l'analisi delle differenti fenomenologie di sinestesia risulta solo in parte funzionale. Non solo. Tra gli studiosi non manca chi sostiene che, in considerazione dei risultati della ricerca neurolinguistica, si debba mettere in conto che non sia la metafora a fondare la sinestesia, ma piuttosto il contrario. All'interno di tale dibattito, può risultare utile, da un lato, fornire un quadro più completo delle differenti configurazioni attestate e, dall'altro, elaborare una definizione operativa adeguata alle nuove impostazioni epistemologiche collegate all'idea di *embodied language*² e alle differenti ipotesi avanzate nell'ambito della *cross-talk theory* (Marks e Odgaard, 2005)³.

È per entrambi gli scopi che si presenta qui una ricerca comparativa fra lingue diverse e si confrontano i dati dell'italiano e del francese raccolti da Paola

² È noto che, connessa all'idea di *embodied mind* (cioè l'idea del pensiero emergente nella interazione con il corpo ed elaborato anche dal corpo: VARELA, THOMPSON e ROSCH, 1991), quella del linguaggio "incorporato" è fondata su una rappresentazione molto concreta della conoscenza umana e dei concetti più astratti. L'argomento, fondamentale già per la ridefinizione sempre più articolata della metafora come strategia cognitiva (su cui si cfr. LAKOFF e JOHNSON, 1980; CACCIARI, 1991; CASADEI, 1996), è risultato molto utile anche per la elaborazione di programmi elettronici finalizzati a sviluppare l'interazione/integrazione uomo – macchina nelle varie forme di *Collaborative Engagement*. Nel caso di simulazioni informatiche di *agents*, vari centri (come l'*American Association for Artificial Intelligence* di Menlo Park) ricercano da anni «how physical embodiment and its concomitant resource limitation affect an agent's ability to interpret or generate language» (HORSWILL e WALKER, 1995) e molte conferme sono venute soprattutto dalla ricerca sperimentale sulla correlazione fra apprendimento e movimenti oculari e delle mani.

³ Secondo questa teoria (di RAMACHANDRAM e altri: v. più avanti) la sinestesia non sarebbe dovuta ad una mancata differenziazione percettiva e la monostesia non sarebbe un processo di evoluzione delle percezioni sinestetiche proprie del neonato.

Paissa nei suoi saggi del 1995, con quelli tratti dai dizionari di greco antico, latino, spagnolo, inglese e tzoztzil. Sul piano metodologico, oltre a valutare le possibilità d'analisi offerte dall'esame di lingue tipologicamente diverse⁴, si tiene conto dell'interfaccia fra retorica e pragmatica, per gli aspetti interpretativi, e si riflette sulla possibilità di descrivere le forme sinestetiche come *constructions*, cioè come combinazioni stabili di parole che tendono a co-occorrere nel discorso e che sono elaborate come unità «on some level of representation» (Simone, 2007: 6).

2. Una doppia coppia singolare

Il termine *sinestesia*, diffuso a livello internazionale, indica due fenomeni di natura diversa o, più precisamente, un fenomeno configurabile sia da un punto di vista neurologico e psicologico, sia da un punto di vista linguistico⁵.

Nel primo caso si considerano sinestetiche le esperienze (indicate qui con l'abbreviazione ES) in cui una stimolazione monosensoriale si sviluppa involontariamente attraverso un tracciato sensitivo secondario: la vista, per esempio, di determinate figure o numeri e grafemi può accompagnarsi a percezioni di tipo cromatico o a sensazioni gustative, olfattive, acustiche e tattili. Nel secondo caso, con la stessa parola (abbreviata qui con la sigla SL, che sta per "sinestesia linguistica"), si fa di solito riferimento ad una particolare figura retorica del linguaggio comune e letterario, quella che reca con sé, per l'appunto, una sorta di "cortocircuito" intersensoriale, per cui ad esempio le *voci* possono essere *calde* o *fredde*, le *words bitter* o *sweet*, un *pensamiento negro* o *radiante*.

Oggetto di studio relativamente recente, la ES ha cominciato ad essere argomento di una specifica riflessione da parte dei filosofi⁶ dalla fine del '700: la

⁴ È notoriamente questione metodologica di grande importanza, da cui non può prescindere né chi si occupa di variazione sintattica parametrica in prospettiva storica e biologica insieme (LONGOBARDI, 2003) o generativista (MORO, 2006), né chi indaghi ogni livello, da quello lessicale a quello del discorso, in base alla covarianza con differenti *setting* comunicativi e culturali di riferimento (VIBERG, 2008).

⁵ Analoga la distinzione di LAKOFF (2002: 44) fra la *metafora* come «mappatura attraverso i domini concettuali» e l'*espressione metaforica* come «espressione linguistica che costituisce la realizzazione superficiale di questa mappatura».

⁶ Molti di questi autori si occupavano soprattutto delle ipotesi relative alla luce e ai colori elaborate da Leonardo o da Newton: così, per esempio, accadde al gesuita Louis Bertrand Castel nel suo volume *L'optique des couleurs* (Paris 1740: cfr. PIGNOTTI, 1993) e al medico tedesco Georg Tobias Sachs, il quale descrisse nella sua tesi le esperienze cromatico-sonore proprie e della sorella (PAISSA, 1995a: 3). Queste ed

SL ha trovato, invece, un proprio riconoscimento e una propria definizione di tropo⁷ a sé stante solo nel secolo successivo, prima nell'ambito delle critica letteraria con il saggio di Ségalen del 1902 sul simbolismo e con gli studi di estetica di Wellek del 1929-31 (Paissa, 1995a: 35) e poi in quello della ricerca linguistica, soprattutto grazie a Ullmann (1957). Fu probabilmente la co-occorrenza d'una serie di fenomeni e d'eventi molto diversi tra loro a condurre verso una più precisa definizione dell'argomento, nello stesso periodo in cui rilevanti innovazioni tecniche – come per esempio il cinematografo o le prime esperienze di volo – esposero la mente a inusitate percezioni⁸ e a favorire l'insorgenza d'inconsuete modalità comunicative e sperimentazioni linguistiche, come quelle della poesia simbolista o del futurismo. La questione comunicativa è di grande rilevanza: la reale portata innovativa della nuova fase apertasi alle soglie del '900 non si comprende se si vanno ad analizzare i singoli processi sinestetici. Non sono neanche i tipi e le quantità di percezioni coinvolte ad essersi modificati. La vera svolta si è registrata invece con la scoperta di poter elaborare e trasmettere messaggi, testi, opere d'arte secondo una grammatica sinestetica, sì che l'intero processo di questi due ultimi secoli si potrebbe delineare come un unico percorso di passaggio dalla consapevolezza della esistenza della sinestesia alla costruzione di una serie di strategie intermodali e multimodali.

Oggi molte delle problematiche affrontate nella vasta letteratura di riferimento sono ancora irrisolte e soprattutto, allo stato attuale delle conoscenze, mancano riscontri sia su una possibile connessione neurobiologica tra sineste-

altre vicende alle origini degli studi sulle ES sono reperibili nella maggior parte delle recenti monografie sull'argomento. Infatti, indipendentemente dal diverso approccio con cui lo affronta, ogni singolo studioso – da Cytowic a Dogana o a Mazzeo – ha ritenuto opportuno recuperare anche la genesi di questo filone di ricerche per lo più dimenticate.

⁷ Né il termine, né specifiche considerazioni compaiono, per esempio, nel *Traité des tropes* edito per la prima volta nel 1730 dal sensista César Chesneau Du Marsais e commentato da Fontanier nel 1818, anche se nel capitolo sulle metafore si riportano molte forme traslate connesse alle percezioni, come per es. *couleur de la vérité, un rayon de miel, un cœur tendre, un cœur dur, ecc.* (cfr. DU MARSAIS, 1967: 155-176).

⁸ Anche sulle importanti questioni storico-culturali relative alle differenze diacroniche riscontrabili nel linguaggio percettivo e sinestetico esiste una vasta bibliografia, cui non possiamo che fare un rapido cenno. Rimane fondamentale la differenza tra la sinestesia classica, l'*harmonia mundi* percepita in situazioni particolari (si cfr. l'esempio shakespeariano "dolce quiete e la notte divengono i tocchi di una soave armonia"), e quella barocca (occhi che parlano, parole che si vedono o si congelano, ecc.): cfr. SPITZER (1963: 2006, 143-151); TORNITORE (1988: 89-92); per altri esempi tratti da testi letterari, pubblicitari, ecc. cfr. D'ONOFRIO (1973); GRÜNING (1999).

sia come figura retorica e sinestesia come fenomeno mentale, sia su una presunta totale estraneità tra le due. È chiaro che eventuali risultati nell'uno o nell'altro senso potranno essere raggiunti solo attraverso una consistente mole di dati e di verifiche sperimentali. Tuttavia, partendo da un rapido excursus sui principali nodi tematici messi a fuoco dagli studi più recenti, è possibile individuare con maggiore precisione quanto di nuovo è emerso su alcuni meccanismi che accompagnano la ES e verificare se, in base a tali novità e in base alla osservazione di lingue diverse, si può elaborare una definizione della SL che risulti più funzionale all'esame delle sue differenti fenomenologie.

3. *Percezioni intersensoriali e facoltà linguistica*

Dalle parole dei sensi al senso delle parole, e ritorno: molto sinteticamente si potrebbe descrivere così il percorso tracciato dai più recenti studi sulla sinestesia. Infatti sia chi, come Marco Mazzeo (2005), ha ricostruito attraverso un approccio linguistico-filosofico la riflessione che nei secoli è stata svolta sul quesito di Monsieur Molyneux⁹, sia chi, come Cytowic (2002, 2003) o Ramachandran (2004), ha dato conto delle indagini sperimentali sui fenomeni neurolinguistici che accompagnerebbero le ES e l'emergenza della mente fin dalla vita prenatale e neonatale (Maurer e Mondloch, 2005), ha evidenziato che il cognitivismo e la ricerca neurologica hanno aperto nuove piste d'indagine. Sono stati riesaminati, in particolare, i problemi inerenti al rapporto fra i diversi sensi e più in generale fra mente, percezione¹⁰ e facoltà linguistiche.

Brevemente si può affermare che negli studi sulle ES si è accertato che si tratta di una esperienza elicitata e involontaria, indimenticabile, che viene per-

⁹ È noto che nella sua lettera del 2 marzo 1693 l'autorevole membro del Trinity College di Dublino, William Molyneux, chiese al suo amico John Locke quali capacità percettive avrebbe potuto avere, a suo avviso, una persona che, cieca dalla nascita, avesse riacquisito la vista e dovesse conoscere il mondo, riconducendo (come avrebbe detto Kant: DE MAURO, 1966; ECO, 1997) le nuove percezioni visive sotto i concetti degli oggetti noti solo attraverso il tatto. Attorno a tale problema si intrecciano diversi nodi concettuali, di cui si occuparono studiosi e filosofi di grande rilevanza, quali Berkeley, Leibniz, Voltaire, Condillac o Diderot (DEGENAAR, 1996).

¹⁰ Per ovvi motivi, nel corso di questo esame s'intende il termine *percezione* nella sua valenza d'uso comune di "avvertimento attraverso i sensi", senza entrare nel merito della dibattuta questione definitoria accasasi negli ultimi tre secoli fra associazionisti, comportamentisti, cognitivisti ed esperti di neuropsicologia. È proprio alle differenti impostazioni epistemologiche, però, che si ascrivono non solo gli studi, ma anche l'idea stessa di sinestesia.

cepita come reale e riproducibile e che generalmente rimane unidirezionale (Dogana, 1993: 20).

Nella fase iniziale delle ricerche – contrassegnata nel 1890 dal primo Congresso Internazionale di Studi sull'argomento – i processi di ES furono considerati vere e proprie patologie (Paissa, 1995a: 8-9). È anche vero, però, che già nella vasta letteratura di quegli anni¹¹ si era delineata l'idea che le cosiddette *pseudo-cromestisie*, cioè le percezioni che non risultano sollecitate da un preciso stimolo fisico ascrivibile ad uno solo dei cinque sensi, come le associazioni tra colori e grafemi o tra numeri e suoni (Krohn, 1892: 20), potessero svilupparsi «through a sort of emotional middle term» (Calkins, 1893: 446). Da allora la maggior parte dei lavori dedicati all'argomento hanno cercato di comprendere quali fossero i sensi più frequentemente coinvolti nel processo sinestesico, da un lato, e quali fossero le possibili cause e la natura di tali intermediazioni emotive, dall'altro.

Sul primo punto si sa ora che le ES possono innescarsi in molteplici maniere e riguardare non solo differenti sensi (suono \Rightarrow colore¹²; sequenze ordinate, come giorni della settimana, mesi, ecc. \Rightarrow tratti psicologico-morali; forma cibo \Rightarrow sapori cibo; nomi cibo \Rightarrow sapori cibo; odori \Rightarrow suoni; odori \Rightarrow sensazioni tattili; suoni \Rightarrow temperature; ecc.), ma anche differenti modi della percezione, cioè l'interazione intrasensoriale (grafema \Rightarrow colore; forma numero \Rightarrow distribuzione numeri nello spazio; sapori \Rightarrow temperatura, ecc.).

Per la seconda questione, sono state avanzate in passato almeno tre teorie interessanti:

- quella dell'analogia strutturale (Werner, 1934), per cui la ES sarebbe favorita dal fatto che tutte le percezioni si somigliano e sono isomorfe, indipendentemente dal canale di trasmissione;
- quella del significato connotativo universale e al contempo soggettivo di tre fattori principali della percezione e cioè Valutazione, Potenza, Attività (Osgood, May e Miron, 1975), per cui le reazioni emozionali collegate a colori, suoni e dimensioni sarebbero universali per ciò che attiene ai tre pa-

¹¹ Ricostruita dettagliatamente da DOGANA (1990) e PAISSA (1995a).

¹² La freccia (\Rightarrow) indica la direzione del passaggio dalla fonte-stimolo (in inglese *trigger*) a un senso-bersaglio o aggiuntivo (in inglese *target* o *concurrent*), in cui si includono generalmente anche sensazioni di dolore e di temperatura. Per quanto riguarda la casistica specifica e le percentuali, in base alle quali le ES più frequenti in assoluto risultano la percezione dei grafemi e dei numeri (scritti in nero e visti a colori dai cosiddetti sinesteti *projectors*) e i fotismi (sensazioni visive d'intensità di luce, forma e colore diversi provocate per lo più dal suono e non proiettate nel mondo esterno, tipiche dei cosiddetti sinesteti *associators*), si rinvia a CYTOWIC (2002, 2003); BARON-COHEN e HARRISON (1997); RAMACHANDRAN (2004).

rametri, ma non si escluderebbero elementi casuali e culturali di acquisizione;

- quella dell'unità dei sensi di Marks (1978), in base alla quale la sinestesia sarebbe naturale e in prevalenza regolare anche in soggetti non sinestesici: per esempio, vocali alte come la I e la E tendono ad evocare luminosità, quelle basse (O, U) tendono ad evocare oscurità.

Di recente, le ricerche più interessanti si sono rivelate quelle che, nell'ambito della neurofisiologia e con l'ausilio delle tecniche di *neuroimaging* (risonanza magnetica funzionale, tomografia, ecc.: Pennisi e Perconti, 2006: 261-271; Marini, 2008: 151-154), stanno sottoponendo a verifica una serie di questioni specifiche, come le seguenti:

- fino a che punto sia fondamentale il coinvolgimento della zona limbica e dell'amigdala o di altre specifiche aree;
- se il processo sinestetico possa essere causato da un residuo d'interconnessioni dello stadio neonatale;
- se l'origine dell'ES risieda nella vicinanza delle aree cerebrali deputate alla elaborazione delle percezioni uditive e visive, per qualche tipo di mal funzionamento (mancata mielinizzazione) o per fattori legati all'evoluzione (avrebbe raggiunto oggi il 5% d'incidenza nella popolazione del mondo occidentale) o anche ad una componente genetica¹³.

In favore di queste ultime ipotesi andrebbe in effetti la vasta letteratura che, dall'800 in poi, ha visto elaborare vari tipi di mappature dell'area cerebrale fino alla definizione degli omuncoli, motorio e sensoriale, alle sue modifiche connesse, per esempio, alla scoperta dei neuroni a specchio¹⁴ e alla più recente

¹³ Si ritiene che l'ipotesi genetica sia difficilmente verificabile per la esiguità della casistica da studiare, ma non è da escludere che ricerche indirettamente collegabili alla questione sinestesia (come per es. quelle avviate da Oliver Sacks sul caso di cecità cromatica degli abitanti dell'isola di Ponhpei, in Micronesia), possano portare a verificare alcune ipotesi. La grammatica e il dizionario curati da Kenneth Rehg e altri, pur affrontando alcuni aspetti del linguaggio figurato, non riportano esempi specifici di SL.

¹⁴ Mi riferisco alle note mappe della corteccia motoria e sensoriale umana di cui, negli anni '50, il neurologo canadese Wilder Penfield si serviva per rappresentare la diversa estensione delle singole aree cerebrali. La sua suddivisione netta tra aree sensoriali, associative e motorie risulta in parte superata alla luce delle ricerche degli anni '80-'90 di Rizzolatti e di altri studiosi dell'università di Parma. Infatti è stato dimostrato che le funzioni delle diverse aree motorie non sono sequenziali e semplici, come ipotizzato nel modello di Penfield, e che i neuroni a specchio (presenti nelle aree motorie e premotorie, nell'area di Broca e nella corteccia parietale inferiore), si attivano anche

individuazione dell'area del colore V4 da parte di Semir Zeki. I risultati delle ricerche di Ramachandran (2004: 76-77) in particolare forniscono una serie di informazioni rilevanti sulla relazione fra tali ambiti di studio e la ricerca sulla ES. Sia i suoi esperimenti sugli arti-fantasma, sia le sue indagini sulla comprensione del linguaggio da parte di pazienti con lesioni cerebrali dimostrerebbero che nel cervello si possono avere processi di riconversione delle mappe sensoriali e, quindi, che anche alcuni processi sinestetici potrebbero essere collegati alla plasticità cerebrale. Risulta, inoltre, che le ES sono accompagnate da attivazioni incrociate e contemporanee di zone specializzate, come per esempio l'area V4 (nel giro fusiforme) deputata a elaborare le informazioni sui colori e la V5, quella che riceve i messaggi visivi delle forme in movimento.

Non solo: i risultati dell'*imaging* del tensore di diffusione che Romke Rouw e Steven Scholte (2007), dell'Università di Amsterdam, hanno svolto per confrontare il cervello dei sinestetici grafema \leftrightarrow colore con quello di un gruppo di soggetti non sinestetici, dimostrano che i sinestetici hanno un maggior numero di connessioni neurali in tre zone del cervello: il giro fusiforme destro, posto vicino a regioni coinvolte, guarda caso, nell'elaborazione di parole e colori, il solco intraparietale sinistro e la corteccia frontale, entrambe parte di un *network* di regioni. La *diffusion tensor imaging* (DTI) è risultata una metodica molto utile per lo studio della ES, in quanto ha consentito ai due studiosi di registrare che in queste zone diminuisce la sensibilità diffusiva dell'acqua nella sostanza bianca, per minore presenza della mielina e per il conseguente aumento di densità, favorendo fenomeni di *cross-connection*. Questa verifica del coinvolgimento della corteccia è un risultato importantissimo per una lunga serie ventennale di ricerche, fatte tramite risonanza magnetica e PET, da Baron-Cohen e da Paulesu *et al.* (1995).

È evidente che ciascuna ipotesi e questo genere di dati riguardanti la ES come *cross activating* hanno una rilevante ricaduta nell'ambito degli studi sul funzionamento della mente. Non a caso, dal punto di vista fisiologico, i fodoriani, presupponendo che i sistemi percettivi (soprattutto vista e udito) siano automatici e incapsulati, cioè non influenzabili da stati cognitivi di alto livello, come quelli legati a fattori culturali ed emotivi, ritengono che la ES sia dovuta all'esistenza di un 'modulo percettivo addizionale' che i non-sinestetici non avrebbero (Macpherson, 2007: 65-6). La tripartizione dei sistemi cognitivi proposta da Fodor (1983), secondo il quale il comportamento dell'uomo sarebbe determinato dalla sua struttura mentale, è molto nota. Ricordiamo, inoltre, che secondo Fodor gli organi di senso (i trasduttori) e i sistemi centrali (sistemi

solo quando si osserva un'azione, consentendo di fare previsioni sul comportamento (RIZZOLATTI e SINIGAGLIA, 2006).

neurologici del cervello) sarebbero distinti dai moduli, i processi che, come si è detto, elaborerebbero l'informazione velocemente, autonomamente e in maniera geneticamente determinata. A favore di questo genere di rappresentazione della mente, vi sono esempi facilmente esperibili di automatismi anche nell'ambito della concorrenza sensoriale. Per esempio l'effetto Mc Gurk, per cui, se si guarda qualcuno che pronuncia un suono gutturale, ma si ascolta un suono palatale, oppure si guarda la sua bocca senza il sonoro non si percepisce il suono esatto, ma il 90% delle persone recepiscono nel primo caso una labiale e nel secondo una dentale¹⁵. Un esempio d'altro livello, collegato alla divergenza tra fattori semantici e di percezione cromatica, è l'effetto Stroop, cioè la variazione nei tempi di reazione riscontrata nell'esecuzione del seguente compito: si deve pronunciare ad alta voce il nome del colore con cui è stampata la parola (ad esempio bisogna dire "ROSSO", quando questa parola è stampata in rosso) e, poi, lo si deve fare quando il significato semantico della parola è un colore diverso da quello dell'inchiostro usato per stamparla (ad esempio la parola "VERDE" compare scritta in rosso).

All'opposto dei fodoriani, i connessionisti (tra cui Baron-Cohen, Ramachandran o Sitton e Pierce), vedono la ES come *break down* del paradigma della modularità e vi leggono un riscontro sulla importanza che fattori culturali, dimensione esperienziale e soprattutto sistemi linguistici avrebbero nella definizione stessa dei *network* neuronali ad essa correlati. Secondo Sitton e Pierce (2004), la stessa creatività linguistica, la capacità di elaborare giochi di parole e di creare associazioni inusitate con "mixing of senses" comuni a tutti i parlanti, sarebbero da ascrivere a processi sinestetici. Anche rispetto alle questioni funzionali, le due posizioni sono diverse: l'ipotesi più importante su cui si discute è se lo stimolo sinestetico rilevante possa configurarsi come una risposta emozionale del soggetto o meno (Macpherson, 2007: 68). Per alcuni studiosi solo stimoli "emozionali" (ad esempio persone, nomi familiari) provocherebbero nei soggetti esperienze sinestetiche. Questo suggerirebbe l'idea che lo stimolo che genera la sinestesia non coincide (almeno in prima istanza) con la stimolazione di una modalità sensoriale, quanto piuttosto con la stimolazione di un sistema emozionale/affettivo e attentivo sovra-modale.

Se, dunque, è evidente che l'essere umano si muova in un ambiente multi-sensoriale, poco sappiamo tutt'oggi sui meccanismi e il ruolo dell'interazione esistente tra le molteplici sfere sensoriali, i differenti livelli di elaborazione degli stimoli e, dunque, il ruolo che la parola, anche la SL, assolve nel nostro modo di pensare e di comunicare.

¹⁵ Per provare, cfr. <http://www.youtube.com/watch?v=jtsfidRq2tw&feature=related>.

4. *L'analisi semantica e la definizione retorica*

Uno dei temi più spinosi, ma anche più affascinanti, rispetto a ciò che si è detto fin qui riguarda il presunto ruolo di mediazione della SL o, viceversa, della eventuale estraneità del fattore linguistico rispetto alla dimensione esperienziale degli incroci sensoriali, tema che a tutt'oggi rimane comunque privo di riscontri e che richiederebbe una messa a punto di esperimenti *ad hoc* e di indagini mirate sul modo e i tempi in cui i soggetti sinestetici (e non) riconoscono e generano le SL.

Tuttavia, chiunque si sia occupato delle SL non ha potuto ignorare il punto e ha dovuto prendere atto della importanza di casi molto noti di ipercromatopsia, come quello ottocentesco del citato dottor Sachs, fino ad arrivare alle interconnessioni tattili/gustative del Signor Michael Watson, studiato per anni da Richard Cytowic (2002, 2003: 9). Il noto neurologo ricorda che le sue ricerche cominciarono precisamente il 10 febbraio 1980, giorno in cui un suo cliente, il signor Watson, gli confessò che non avrebbe mai potuto mangiare il pollo del suo piatto perché «there weren't enough points on» e che per lui un sapore non avrebbe mai potuto essere *sharp*, mentre un vino *earthy* gli dava veramente la sensazione di «holding a clod of dirt in the hand». Le metafore tattili, insomma, per lui non erano tali, perché percepiva il gusto attraverso una sorta di processo analogico fra il nostro amaro/dolce e il suo conico/sferico, passando per il cubo, la piramide, e altre geometrie.

È vero, infatti, che l'idea di metafora come strategia conoscitiva risale ad Aristotele e che tra il '600 e il '700 molte riflessioni importanti a riguardo furono avanzate da Tesauro e Galileo fino a Locke e Condillac. Ma è altrettanto vero che, solo grazie all'analisi linguistico-semiotica di Jakobson, di quella filosofica di Merleau-Ponty (1945) e biologica di Lenneberg (1967), è stato possibile liberare le forme traslate dall'*habitus* di letterarietà entro cui sono rimaste a lungo costrette e giungere a riconsiderare la loro quotidiana valenza euristica, comunicativa e pragmatica alla luce del concetto di prototipicità e di dominanza basica (Lakoff e Johnson, 1980, Langacker, 1987) su cui torneremo più avanti.

La sinestesia più di altri tropi, proprio per la sua base percettiva, ha attirato e continua a suscitare una particolare attenzione all'interno di questo vasto lavoro di riclassificazione delle forme, di ridefinizione dei perimetri linguistici dal significato al senso e di decostruzione della natura sistemica del codice in favore di una più approfondita conoscenza di quella emergente. Di qui il recente sviluppo della letteratura di riferimento in merito, di qui il moltiplicarsi di convegni e siti e l'esigenza di istituire associazioni tematiche, in grado d'intrecciare competenze e prospettive d'analisi multidisciplinari¹⁶. È evidente,

¹⁶ Per avere un'idea della vasta sperimentazione che si sta facendo attualmente in

infatti, che se fossimo in grado di capire quale sia lo scarto fra noi e Watson (o, più precisamente, i dieci soggetti su un milione che, come lui, sono riconosciuti soggetti sinestetici vista \Rightarrow gusto) potremmo capire molto di più del funzionamento della nostra mente. Anche lo studio comparativo tra sistemi verbali differenti, comunque, ha portato ad utili risultati e può continuare a favorire la comprensione di alcuni aspetti riguardanti la percezione, se non altro, per quanto attiene lo studio del linguaggio e della percezione come due processi di rispecchiamento e costruzione della realtà (Contessi, Mazzeo e Russo, 2002).

Molti degli studi sulle SL sono stati svolti anche con metodo comparativo per chiarire soprattutto tre aspetti:

- se c'è e quale sia la direzionalità prevalente nel passaggio da un senso all'altro;
- quali siano i confini entro cui è legittimo delimitare il fenomeno;
- come porre la sinestesia rispetto alla metafora e alla metonimia.

4.1. *La direzionalità*

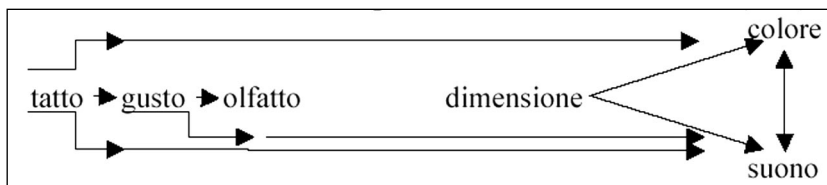
L'analisi finalizzata a spiegare se esistono nei trasferimenti sinestetici tendenze prevalenti e condivise da lingue diverse è molto importante, perché prende in considerazione la possibilità di distinguere una serie di eventuali elementi comuni (fors'anche universali) da quelli ascrivibili ai fattori culturali. In particolare si è data molta rilevanza alla questione della gerarchia e dei flussi talora consentiti e talora bloccati fra sensorialità diverse. È di questo che si sono occupati, per esempio, sia Ullmann (1945, 1957), sia Williams (1976), sia Viberg (1984).

Il primo, esaminando un vasto campione di sinestesie presenti in testi di poesia francese, inglese e ungherese e sulle ricerche di altri studiosi, ha riscontrato che i dati quantitativi del suo repertorio rispecchiavano il principio della "direzionalità ascendente". Tale principio, che poneva i sensi su una scala isomorfa rispetto alla dislocazione sul corpo umano dei loro principali recettori, partiva dalle mani (tatto e sensazione termica), per passare poi al gusto, all'odorato, all'udito e infine alla vista, essendo proprio gli occhi gli organi sensoriali posti più in alto di tutti gli altri. Per Stephen Ullmann si sarebbe spiegato così il trasferimento di sensazioni tattili o gustative all'olfatto (del tipo *profumo morbido* o *dolce*) e, al contempo, la mancata realizzazione di similari passaggi dalla vista, per esempio, all'olfatto (**profumo variopinto*). A questo

tutto il mondo sull'ES si cfr. per esempio anche il solo sito dell'*American Synesthesia Association*: <http://www.synesthesia.info/index.html>.

si collegava a suo avviso anche il dato che registrava il tatto come *fonte* (o *vehicle*) più versatile e più facilmente adattabile per denominare percezioni di altri canali. Se si guardava, però, al senso (detto appunto *destinazione* o *topic*) cui più spesso i poeti “destinavano” percezioni estranee, la scala di posizionamento ascendente /discendente non risultava più valida, in quanto l’udito risultava essere (anche se di poco e non in tutte le lingue) più ricettivo della vista. Di qui l’idea che, oltre alla direzionalità (facilmente rilevabile attraverso il confronto di esempi come *soft colour* “colore morbido” o *shrill light* “luce squillante” molto più frequenti di tipi come *morbidezza colorata* o *squillo lucente*), vi sarebbe un ulteriore condizionamento di tipo fisico ed esperienziale, collegato in questo caso alla diversa capacità selettiva d’ogni senso: quanto più numerosi risultano i tratti distintivi percepiti attraverso un canale, tanto più numerose risulterebbero le possibilità della dimensione sensoriale di riferimento di essere utilizzata come *vehicle*, strumento “veicolare” di informazioni di altro genere.

Il secondo studioso, Joseph Williams (1976), che ha individuato i cambiamenti diacronici in un centinaio di aggettivi inglesi utilizzati in modo sinestetico, ha avuto il merito di recuperare l’idea galileiana (ripresa da Locke), secondo cui la percezione visiva non sarebbe analizzabile di per sé, ma solo attraverso due sottocategorie¹⁷, quella cromatica e quella dimensionale. Le altre regole di Williams sono state tradotte nel seguente schema da Cristina Cacciari (2005):



Tali passaggi si riferiscono ad altre specifiche tendenze emerse dall’esame del campione di Williams, tra cui: il passaggio dal gusto all’udito e all’olfatto rimane unidirezionale; l’aspetto “dimensionale” viene a intercettare le

¹⁷ All’epoca si distingueva fra *qualità primarie* (l’estensione, la grandezza e il numero) e *secondarie* (il colore, il suono, l’odore e il dolore). La segmentazione dei tratti percettivi fu ritenuta eretica nel ’600, mentre oggi appare una grande intuizione rispetto alla esistenza di differenti sistemi di rilevamento all’interno di un unico sistema sensoriale (come si è detto, l’interazione intrasensoriale, diversa da quella intersensoriale, proveniente da sistemi sensoriali distinti). Infatti, i riscontri attuali confermano che i diversi strati della zona occipitale della corteccia cerebrale deputati alla visione, da VI a V5, sono specializzati ciascuno in un ambito diverso (cioè selezione, dimensionamento, movimento, colore, sincronizzazione).

Per un altro ordine di problemi già affrontati nel campo della ricerca linguistica e letteraria sull'argomento, invece, restano prioritari l'aspetto interpretativo e l'approccio teorico. Ci si riferisce, in particolare, al nodo relativo ai parametri di valutazione di traducibilità e comprensibilità delle SL da parte di lettori e ascoltatori di lingua madre e da parte di apprendenti o parlanti di comunità diverse. La più estesa indagine a tal riguardo resta quella di Osgood, May e Miron del 1975, i quali «wanted to test the general hypothesis that the humans do, in fact, employ the same framework for differentiating the affective meanings of concepts» (Osgood, May e Miron, 1975: 13-14). Per svolgere la ricerca furono riuniti informanti di 30 comunità diverse²⁰ e furono loro somministrati diversi questionari mirati a capire quali fossero gli universali linguistici interculturalmente condivisi nell'ambito della percezione e se vi fosse una base comune nel significato connotativo attribuito a colori, suoni e dimensioni. Più precisamente, Osgood e gli altri trovarono conferma di quanto sostenuto negli anni '30 da Theodore Karwoski sulla sinestesia, intesa non come «a phenomenon displayed by freak individuals whose sensory wires are crossed», ma come «characteristic of human thinking, involving lawful translations from one modality to another, along a dimension parallel made in cognizing» (Osgood, May, Miron, 1975: 396). Il metodo si basava sull'idea neo-behaviorista che le sinestesie siano associazioni apprese e fissate dall'esperienza. Gli esperimenti confermarono che:

- i qualificatori delle percezioni tendono ad essere distribuiti in tutte le lingue fra gli stessi poli estremi (*warm/cold; soft/hard; ecc*). Risultava così legittimo, secondo loro, che si manifestasse una certa stabilità nelle diverse lingue a collegare: *loud* “forte, alto, rumoroso” con *near* e non con *far*; *treble* “soprano” per “voce bianca” con *up* piuttosto che con *bass*; *major* con *light* e *minor* con *dark*;
- esistono una serie di correlazioni fra la segmentazione, per esempio, cromatica, da una parte, e i tre *factors*, cioè *Evaluation (sweet/sour)*, *Potency (learned/ignorant)*, *Activity (shrewd/naive)* presi in considerazione nel caso di identificazioni concrete (per es. *bianco* per “cielo, uovo, ecc.”), associazioni concrete (*bianco* per “bambini, fiori, ecc.”), associazioni astratte (*bianco* per “virtù, innocenza, ecc.”), simbolismi astratti (*bianco* per “casta, bandiera della resa, ecc.”).

²⁰ In ordine alfabetico: Afghanistan, Belgio, Costa Rica, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Hong Kong, India (Calcutta, Delhi, Mysore), Iran, Italia, Jugoslavia, Giappone, Libano, Malesia, Messico (City, Chiapas, Yucatan), Olanda, Polonia, Svezia, Tailandia, Turchia, Ungheria, USA. Per la metodologia, la scelta del campione in fasce di età differenziate, le interviste semistrutturate, ecc. cfr. OSGOOD, MAY e MIRON, (1975: 18-23).

La stessa ricerca, però, ha messo in evidenza le difficoltà connesse alla polisemia di alcuni ambiti del lessico sensoriale e della mancata corrispondenza 1 a 1 d'interi settori del cosiddetto linguaggio della percezione. In particolare fu l'uso metaforico dei qualificatori dell'*Evaluation* a risultare il campo maggiormente differenziato fra i vari gruppi (Osgood, May e Miron, 1975: 209-210). In effetti, guardando le tabelle, ci si accorge che in tale ambito erano state impiegate più spesso le SL non già come qualificatori, ma come quantificatori e con l'obiettivo di distinguere differenti gradi di percezione.

4.2. *I confini*

All'esigenza di individuare alcuni specifici criteri di classificazione e di delimitazione dei confini delle SL si collega la necessità di analizzare più da vicino sia la loro struttura linguistico-semantiche, sia il loro rapporto con altre strategie retoriche, in particolare la metafora e la metonimia²¹.

Al contrario di quanto si potrebbe supporre, sono molti e importanti i manuali di retorica che (da quello di Dumarsais, 1818: 1967 a quelli più recenti di Reboul, 1994 o Sloane, 2001²²) non forniscono nessuna specifica descrizione delle SL. Questo perché molti ritengono che il fenomeno rientri a pieno titolo nell'ambito della metafora e non necessiti di una trattazione a sé. Lausberg (1960), per esempio, elenca una serie di sinestesie tra le "breviores similitudines"²³ che contengono una *translatio ab animali ad inanimale*, come nei casi ricordati da Cicerone (*De oratore* III, 40) e cioè *odor urbanitatis, mollitudo humanitatis, murmur maris, dulcitus orationis*, ecc., che *sunt ducta a ceteris sensibus* e avrebbero una precisa funzione: *illa vero oculorum multo acriora paene ponunt in conspectu animi, quae cernere et videre non possumus*.

Chi poi sviluppa l'argomento in un paragrafo a sé, comunque, non sempre si adegua ad un unico modello. Così, per esempio, Morier (1989: 1176) ne parla come di un «type particulier de correspondance selon lequel la vibration d'un nerf sensitif ébranle un nerf appartenant à un ordre sensitif différent et

²¹ Sulle cause di natura linguistica, storica, sociale e psicologica dei mutamenti semantico-lessicali connessi ad «associazione fra i sensi e associazione fra i nomi, per somiglianza e per contiguità», cfr. LAZZERONI (2001: 24-28).

²² Nella sua *Encyclopedia of Rhetoric* manca la voce e neppure sotto quella di metafora si pone particolare attenzione alle SL; non diverso è l'atteggiamento del Gruppo μ (1985: 225) che non parla di sinestesia, pur riportandone qualche esempio nella trattazione sulle "fatrasie", i brevi componimenti in versi apparentemente privi di senso risalenti alla tradizione medievale francese.

²³ Riprende la definizione di metafora come similitudine da Quintiliano e distingue fra quelle *ab animali ad animale*, *ab inanimati ad inanimale*, *ab animali ad inanimale* e *ab inanimati ad animale*.

déclenche ainsi une perception quasi simultanée, étrangère à l'organe affecté». Lo stesso Morier (1989: 321) afferma, inoltre, che è la «correspondance plus commune» (rispetto a quelle «connexes, analogiques, sentimentales et métaphysiques») e con altrettanta certezza pone «en corollaire que la synesthésie est réversible», aggiungendo a tal proposito che: «Celui qui trouve une relation subjectivement évidente entre la douceur au toucher du velours je ne sais quelle lumière caressante ou lunaire et la suavité du son de la flûte pourra dire indifféremment (selon Maurice de Pisiis, 1755-1832): *J'entends la flûte bleue chanter dans les velours*; ou: *Je touche, ô flûtes bleues, vos timbres de velours*; ou: *Je vois, enfin, je vois la flûte veloutée*. Dans ce dernier vers, l'auteur insiste sur la transmutation visuelle de l'impression auditive. La répétition du verbe *voir* est significative. Cette synesthésie est double puisqu'elle lie simultanément les sons à la vision et au toucher»²⁴.

Bice Mortara Garavelli (1988: 167), invece, definisce la sinestesia “un tipo di metafora” e afferma che sono «d'uso comune e per la maggior parte traducibili da una lingua all'altra: tinte *calde/fredde*; profumo *fresco*, voce *chiara, cupa/profonda*, colori *chiassosi/stridenti*, persona *ruvida*; è andato tutto *liscio*; paura *nera/blu*; parole *acide*; sorriso *amaro*; prezzi *salati*; *colorito* (nell'esecuzione musicale); *calore/freddezza* di voce; suono *vellutato*».

Sul piano semantico una nuova serie di questioni è stata messa in gioco solo negli ultimi anni, alla luce del connessionismo, quando si è profilata l'idea che, al pari della metafora e della metonimia (Jakobson, 1956; Blake, 1962), la SL potrebbe essere considerata una funzione della mente che incide sulla mappatura e la conoscenza del mondo e sulle modalità di fusione concettuale o *conceptual blending* (Turner e Fauconnier, 2002). Sono al centro del dibattito, in particolare, due quesiti:

- a. quale di questi due processi è prevalente nella genesi della SL, tema risolto in maniera letteralmente opposta, per esempio, da Taylor (2002) e Barcelona (2002). Il primo, come Skinner, descrive la sinestesia in termini di

²⁴ Si tralascia qui di affrontare nello specifico la corrispondenza fonosimbolica (cui si riferiscono esperimenti e riflessioni molto noti, come quelli di Gombrich su *ping/pong* e di Koehler su *maluma/takete*: DOGANA, 1990: 114-115; di PINKER, 1994 su *frob e tweak*). Si ricorda, però, che il piano fonetico-intonativo è fondamentale per la definizione delle unità simboliche nella grammatica cognitiva (LANGACKER, 1987: 328) e l'argomento è strettamente correlato a quello delle ES e delle SL. In tale ambito si distinguono: il simbolismo fonetico diretto (onomatopea, armonie imitative, ideofoni, antropomorfizzazione dei versi degli animali: CARDONA, 1985: 93) vs il simbolismo indiretto: le corrispondenze connesse (*la vie en rose*: connesse ad una esperienza; quella della statua di Condillac, che sta imparando a selezionare le sensazioni) e quelle riflesse o *auditions colorées*, suoni evocativi o correlati alla posizione della bocca (BÜHLER, 1934 trad. it. 1983; DOGANA, 1990).

- «similarity perceived across different domains» e, dunque, come metafora, lì dove il secondo ne focalizza la motivazione metonimica attraverso la selezione di una o più proprietà; secondo Croft (2003: 86-87), invece, mentre «la metafora è l'instaurarsi di una corrispondenza (mapping) fra due domini che non sono parte della stessa matrice..., nella metonimia la corrispondenza ha luogo solo all'interno di un dominio matrice»;
- b. quale tra sinestesia e metafora precede l'altra: per Mazzeo (2005: 281), «la sinestesia fonda la metafora», mentre per i più la prima non sarebbe che una particolare forma della seconda.

Com'è noto, nel quadro della teoria di Lakoff e Johnson (1980), la metafora è da considerarsi un meccanismo cognitivo di corrispondenza tra domini diversi dell'esperienza e non una semplice “figura del discorso”²⁵. La struttura del reale, le categorie concettuali sono viste come un prodotto della mente costruito a partire dall'esperienza fisica (*embodiment* e, dunque, basica e universale), culturale e sociale. Ma fino a che punto (secondo la nota tradizione whorfiana) anche linguistica?

È evidente che in questa direzione la ricerca sulla sinestesia conduce obbligatoriamente ad affrontare i complessi criteri di definizione di dominio, categoria, termine e espressione “di base” e della presunta universalità delle percezioni, per esempio, dei colori e della importanza che il lessico elaborato per denominarli assume nella possibilità stessa di riconoscerne le diverse tonalità. A tal proposito si ricorderà, per esempio, che rosso, giallo, verde e blu sono state considerate a lungo tinte “di base” nel senso in cui il termine era stato inteso da Berlin e Kay nel 1969. Nella loro famosa ricerca sui nomi indicanti i colori in 98 lingue diverse, i due antropolinguisti avevano sostenuto che esistono differenze cromatiche universali e sono veicolate da 11 termini di base presenti in ogni lingua. Inoltre, a loro avviso: tutte le lingue avrebbero almeno due termini per indicare il bianco e il nero; in tutte le lingue in cui c'è un terzo termine, è sempre il rosso; se ne esistono quattro viene aggiunto o il verde o il giallo, e così via. Per Berlin e Kay il termine è basilico se: a. ha struttura *monolexic*; b. il suo significato non è incluso in quello di un altro termine di colore; c. la sua applicazione non è ristretta a un numero limitato di oggetti; d. deve essere saliente per gli informanti (cioè: deve comparire fra i primi elencati dagli informanti elicitati; deve esserci stabilità di referenza nelle occasioni d'uso; deve occorrere nell'idioletto degli informanti: sulla salienza v. anche più avanti nota 29).

²⁵ Come ha evidenziato SIMONE (1996: 360), Giambattista Vico si era già accorto nel '700 di quanto le metafore fossero necessarie e quantitativamente rilevanti nel “corpo delle lingue” ed era consapevole del ruolo fondamentale che la metafora aveva avuto per la genesi stessa del linguaggio verbale (a riguardo cfr. anche DANESI, 1990).

Appare chiaramente che per poter individuare i termini basici intesi in questo senso, risulta determinante la metodologia adottata nelle indagini: se si elicitava l'informante a dire i nomi dei colori che si vedono in uno spettro cromatico, si ottengono risultati diversi rispetto a quelli che si hanno domandandogli i colori che ci circondano o i primi dieci nomi di colore che gli vengono in mente, ecc. (si cfr. Grossmann, 1988, che contiene una bibliografia di 1300 titoli sull'argomento nomi/colori). Infatti, nelle indagini più recenti – anche quelle dello stesso Kay – sono stati messi a punto metodi più elaborati e sofisticati, come per esempio quello dell'analisi *cluster* del *World Colour Survey* (WCS), riguardante 110 lingue non scritte e di società non industrializzate. Non tutti i risultati dei test hanno finora confermato la presenza di correlazioni costanti²⁶, ma in molti casi è emerso che in questo settore del lessico si possono sviluppare differenti “name strategies” nella distinzione fra una gamma di colori e un'altra.

Il fatto che nella sinestesia si reimpieghino termini di dominio basico, cognitivo, come i colori è evidentemente fondamentale ai fini delle indagini che mirano a verificare l'eventuale connessione tra la ES e la SL, sia per definire meglio i confini delle strategie lessicali, sia per verificare se la SL sia configurabile in quanto tale. Poiché le sinestesie non sono solo cromatiche e i dati sperimentali sono del tutto insufficienti, non si può essere indotti a sostenere che la SL si porti dietro (o meno) la stessa specifica matrice cognitiva del dominio basico di riferimento. Mentre è vero che in quanto nuova struttura e riconfigurazione di *mapping* ha comunque una sua propria valenza cognitiva.

Il mapping (e in particolare il *cross-mapping*, che risulta connesso a vari input: Dirven, 2005: 25-26) è, infatti, inteso come connessione tra domini diversi, e il nodo critico diventa comprendere se vi sia un motivo per cui si sviluppino certe corrispondenze e non altre: in termini di SL ciò significa capire se c'è una qualche ragione in base alla quale diciamo *Sento puzza di imbroglio* e non *Sento suono di imbroglio*.

In tale ambito della indagine sulle SL potrebbe essere utile tener conto del carattere metonimico dei mapping metaforici²⁷, in base al quale solo alcune delle proprietà del dominio-fonte sono selezionate nel dominio-target. Nell'applicare tale modello nell'ambito dei verbi di percezione, diversi autori (come si evince da Ibarretxe-Antuñano, 1999) hanno potuto riscontrare che a prevalere nella selezione sono, nella maggior parte dei casi, gli elementi prototipici di

²⁶ Si cfr. in particolare la interessante indagine di KAY e KEMPTON (1984), da cui risulta che i parlanti inglesi distinguono la varietà cromatica tra il verde e il blu in base a confini lessicali, al contrario dei parlanti tarahumara, i quali utilizzano un solo termine (*siyóname*) per blu e/o verde.

²⁷ Carattere che rinvia alla cosiddetta “used part of metaphor” di LAKOFF e JOHNSON (1980) e VIOLI (2003: 89-90).

ciascun processo sensoriale²⁸. L'idea di linguaggio *embodied*, quindi, non sarebbe collegata solo al fatto che usiamo i verbi percettivi per esprimere altri significati in quanto percepiamo e facciamo esperienza con un determinato senso, ma è connessa anche a quella di una scala di salienza²⁹ percettiva all'interno dei fenomeni di ricezione di ciascun senso (Violi, 2003). Queste proprietà sono altresì le restrizioni che agiscono sui *mapping* metaforici secondo il "principio di invarianza" (Gibson, 1950; Lakoff e Johnson, 1980), cioè in base al concetto che le mappature metaforiche preservano la struttura cognitiva del dominio-fonte in modo consistente rispetto alla struttura del dominio-target: per rifarci all'esempio di sopra, si può ipotizzare che, se dal dominio-fonte dell'odorato si predilige il passaggio al dominio-target psicologico-morale, è perché in ambito olfattivo la sgradevolezza e una conseguente reazione di rigetto risultano prototipiche, in quello uditivo no. Lo si riscontra facilmente confrontando il nostro esempio con il caso di *Questa cosa non mi suona/mi suona strana* o con altre SL udito \Rightarrow vista, del tipo *colori squillanti*, *-chiassosi*, in cui l'aspetto valutativo è decisamente attenuato.

È legittimo domandarsi, quindi, se e cosa cambia rispetto a questo schema nell'ambito delle SL o, più precisamente, se tale impostazione degli studi sulla percezione, insieme alle riflessioni sopra esposte in relazione alla ES portano a riconsiderare secondo una prospettiva diversa il tropo tradizionalmente inteso come figura d'interconnessione fra due sensorialità diverse. Infatti, alla luce di

²⁸ Secondo IBARRETXE-ANTUÑANO (1999) le proprietà prototipiche dell'olfatto (di cui si è interessata in maniera specifica nel saggio che citiamo qui) sono: – interno (gli odori penetrano il corpo attraverso il naso); – volontario SI/NO (non siamo consapevoli di tutti gli odori: soggetto attivo/passivo); – *detection* (l'odore viene rilevato attraverso una ricerca, anche se poi subentra in genere l'assuefazione); – non identificabile autonomamente (riguarda il fatto che gli odori sono difficili da identificare immediatamente: l'olfatto non fornisce informazioni inequivocabili e lo sapeva bene Aristotele, il quale aveva notato già che l'olfatto non ha una classificazione indipendente rispetto agli altri sensi).

²⁹ È noto che il concetto di *salienza* (semasiologica/onomasiologica) è ampiamente discusso oggi. È utile ai nostri fini avere presente il calcolo per l'indice della salienza cognitiva collegato al concetto di termine basico, elaborato da SUTROP (2002: 35) e così definito: $S = (F/N) \times [(L-mP) / (L-1)]$. La (S)alienza è qui calcolata come prodotto di due fattori: il primo è il risultato della divisione tra (F)requenza di un termine all'interno di una serie di prove e il (N)umero degli informanti; il secondo è calcolato sottraendo alla estensione (L), il peso del significato (mP). È utile ricordare che alcuni esperimenti (come quelli sulla memoria di rievocazione di Tulving e Thompson: PENNISI e PERCONTI, 2006: 153-155) hanno dimostrato quanto sia importante la salienza nel riconoscimento di parole-bersaglio suggerite proprio da aggettivi della sfera sensoriale come *caldo* o *amaro*.

quanto detto fin qui, le SL potrebbero essere considerate non solo come semplici casi di estensione analogica e metaforica, ma come meccanismi che, costruendo la rappresentazione stessa dei concetti, contribuirebbero a definirli in quanto segni anche in termini saussuriani (De Mauro, 1966; Simone, 1990). Non si può escludere, infatti, che fosse proprio un processo sinestetico (fra udito, vista e dimensione psichica) quello a cui pensava il grande ginevrino quando descriveva la funzione semantica dei codici linguistici e parlava, in particolare, dell'unione d'un *concept* e d'una *image acoustique*.

4.3. Oltre il confine: le pseudosinestesia

Nei manuali di retorica e nelle monografie risulta altrettanto carente e vaga la delimitazione dei confini entro cui individuare lo scarto fra ciò che è e ciò che non è sinestetico. È, in particolare, il trasferimento di una qualità o di un'azione d'origine propriamente sensoriale alla sfera psicologico-morale a rimanere un punto molto discusso. In tanti hanno sostenuto infatti ragionevolmente che, una volta presupposta nel processo sinestetico una interazione intrasensoriale o intersensoriale, esempi come l'ingl. *bright idea* o l'it. *carattere dolce* andrebbero esclusi dal novero delle SL. Stephen Ullmann (1957) ha coniato un termine *ad hoc* e le ha classificate come *pseudosinestesia*. Secondo una impostazione meno restrittiva, invece, altri (come Carnoy nel 1927 o Schrader nel 1975; Pignotti, 1993, ma anche lo stesso Morier, 1989) hanno considerato irrilevanti le differenze fra la cosiddetta "sinestesia dei sentimenti" e quella intersensoriale; altri ancora (tra cui Paissa, 1995b: 16-17) hanno assunto una posizione intermedia, sottolineando che il fenomeno è talmente pervasivo che non lo si può ignorare, in quanto fornisce termini di confronto molto utili anche di tipo contrastivo e aiuta a comprendere meglio i processi che governano gli altri tipi di trasferimento e interconnessione. Il punto nodale della *vexata quaestio* è che molti pensano sia riduttiva l'idea aristotelica del sistema pentasensoriale (Simone, 2000: 3-27) e, non a caso, annoverano nell'ambito della percezione sinestetica gli elementi motori (o cinestesici: come per es. l'it. *adagiarsi mollemente* [elemento_motorio+elemento_sensoriale tattile]) e quelli dimensionali (come l'ingl. *small hope* [elemento_sensoriale (visivo)+elemento_psicologico.]).

Anche il citato saggio della Macpherson (2007: 67) dà un'immediata misura di quanto oggi sia importante spostare l'asse definitorio tradizionale: afferma innanzitutto che le esperienze in una data modalità sensoriale possono favorire esperienze sinestetiche che non necessariamente sono riconducibili alle sole cinque modalità sensoriali classiche. Sono stati studiati, infatti, anche casi sinestetici attinenti a esperienze di movimento e già Bühler (1983: 259-260) insisteva sulla importanza che aveva la «configurazione dinamica di dati

sovraspecifici e dipendenti da più organi di senso» nelle espressioni tedesche come *flimmern* “scintillare” o *kribbeln* “formicolare”. Alla luce di questo, «one might wonder whether synaesthetic experience has to be confined to sensory experience»³⁰.

Il rischio che emerge da tale impostazione è quello di estendere a dismisura i limiti di pertinenza sinestetica, tant'è vero che alcuni studiosi (come segnala Paissa, 1995b) sono arrivati ad escludere le forme attributive collegate ai fenomeni fisici (tipo ingl. *eyes burning* “occhi ardenti, fiammeggianti”, *ears burning* “orecchie che fischiano”) o alle materie (come per es. fr. *bruit cotonneux* “rumore ovattato” o sp. *voz aterciopelada* “voce vellutata”). Nessuna delle tante classificazioni proposte, né quelle direzionali né quelle di stampo strutturalista - fondate cioè sui principi sistemici di negazione, relazione e opposizione - hanno, però, fornito una proposta utile a delimitare il campo in modo coerente. Una soluzione sembra delinearci ancora una volta nell'ambito del cognitivismo e attraverso un approccio olistico.

Nel quadro della grammatica cognitiva, sono in particolare due i concetti-chiave illuminanti e utili a chiarire questo ulteriore passaggio: primo, quello di *dominio basico*, secondo, quello di *imagery*. Abbiamo già visto come per Langacker (1987: 147) il *dominio* sia da considerarsi come entità cognitiva e contesto che caratterizza una unità semantica attraverso le esperienze mentali di concetti e di spazi di rappresentazione. Con l'etichetta *dominio basico* Langacker (1987: 148) fa riferimento a quegli spazi di rappresentazione che originano e si sviluppano dalle proprietà fisiche, geneticamente determinate, degli esseri umani e che dunque costituiscono «an intrinsic part of our inborn cognitive apparatus». I domini basici occupano il posto più basso nella gerarchia della complessità concettuale; forniscono lo spazio di rappresentazione necessario per l'emersione di qualsiasi concetto. Una caratteristica importante è la loro irriducibilità: in quanto campi di rappresentazione “primitivi”, non possono – nella loro totalità – essere ridotti l'uno all'altro (ad esempio, possiamo parla-

³⁰ Oltre a chiedersi se l'ES debba essere confinata alle esperienze sensoriali, si può considerare più che opportuna l'idea che la sinestesia non solo non riguardi necessariamente due sfere sensoriali; secondo MACPHERSON (2007: 67) la sua definizione non deve essere strettamente legata alla intersensorialità. Infatti, si può ipotizzare che la sinestesia sia soprattutto intersensoriale e intra-modale: è il caso, ad esempio, di una esperienza visiva che genera una esperienza addizionale nella stessa modalità. La teoria che vuole l'inclusione del movimento nel novero dei sensi e delle modalità sensoriali ha una lunga tradizione. Anche gli studi sul rapporto tra linguaggio e movimento sono, poi, importanti per il paradigma di *embodied mind*: di particolare rilievo in tale ambito sono le ricerche che dimostrerebbero l'interconnessione filogenetica dell'area di Broca con i circuiti premotori dei primati (GENTILUCCI *et al.*, 2001).

re del tempo in termini di spazio, ma l'esperienza del tempo non è totalmente riducibile a quella dello spazio). Secondo l'autore, i domini basilari sono: quello visivo (che delimita il potenziale per le percezioni sia bi- tri-dimensionali sia dei colori), quello uditivo (dove si ritroverebbe una scala di toni come dotazione minima), quello gustativo e olfattivo (strettamente legati, tanto che «it is largely a matter of definition whether we assign them to one domain or consider them separate»: Langacker, 1987: 149), quello tattile (formato dai domini costituiti dalle scale di temperatura, pressione e dolore). Langacker include, però, nei domini basilari anche uno o più domini emotivi, e uno o più domini relativi alla percezione del movimento. Dunque lo spettro della percezione basilare deve essere a suo avviso allargato all'interno di un quadro che vedrebbe la SL come somiglianza cross-dominio, ovvero come percezione di similarità tra domini basilari diversi³¹.

A questo si aggiunga che con il concetto di *imagery* Langacker fa anche riferimento all'occorrenza di percezioni in assenza di input percettivi corrispondenti, come, ad esempio, visualizzare un'immagine a occhi chiusi o gustare un *sapore lontano* nel tempo, esperienze tutte facilmente verificabili da chiunque (Langacker, 1987: 110). L'*imagery*, quindi, avrebbe un ruolo fondante per la struttura semantica e concettuale del linguaggio, e le sue rappresentazioni sarebbero costruite o richiamate a partire dalla memoria o da altri eventi percettivi, mediati da catene di processi mentali anziché dalla stimolazione sensoriale. Uno di questi meccanismi (detti anche *sinestesie della parola*) è il *recall*: l'occorrenza ripetuta di un evento percettivo finisce per essere attivata a livello di *imagery*, autonomamente. Si pensi a costruzioni come "rosso di rabbia": gli eventi percepiti a livello periferico (l'esperienza ripetuta di vedere una persona che, arrabbiata, diventa rossa in volto) fondano progressivamente la costruzione della realtà attraverso catene di operazioni mentali. Qui ritroviamo il concetto di *embodied language*, proprio perché sono le percezioni a costituire «the ultimate foundation for a substantial portion of our autonomous experience» (Langacker, 1987: 114).

Si consideri, infine, che gli eventi "periferici" non sono necessariamente percettivi: Langacker (1987: 112) include in questa classe anche eventi responsabili dell'occorrenza di azioni motorie, istituendo così un parallelo tra "organi

³¹ Resta comunque saldo in questa sua concezione il principio dell'irriducibilità: «Despite various interrelationships, we cannot reasonably hope, for example, to explicate a taste sensation in terms of space, time in terms of colour, smell in terms of pitch, kinesthetic sensations in terms of temperature, or pressure in terms of emotion [...] we can indeed perceive similarities across basic domains [...] but admitting this is quite different from claiming that one such domain is fully reducible to another» (LANGACKER, 1987: 149).

ricettivi” e “organi effettivi”, arrivando a definire *motor image* un evento equivalente a quello che elicitava di fatto una risposta motoria, ma che non la genera (ad esempio, immaginare di lanciare un oggetto senza tradurre lo schema di immagini autonomo in azione motoria).

Alla luce di queste considerazioni risulta difficile mantenere i vecchi steccati fra sinestesie e pseudosinestesie e non sembra risultare indispensabile neppure la definizione classica della SL, specie se si condivide con Mazzeo e altri la convinzione che alla base di tutti i processi semiologici ci sia un processo sinestetico. Tutti noi, di fatto, siamo in grado di percepire uno statuto diverso fra una espressione come *Tu sei la luce dei miei occhi* oppure *Scendere dal piedistallo* vs *Il tuo sguardo è dolce* o *Adagiarsi mollemente*: il nostro sapere linguistico include un sapere enciclopedico all'interno del quale anche la sinestesia si configura contestualmente come emergente. Ma secondo quali regole?

Due aspetti, in particolare, sono da tenere presenti perché nell'elaborare una nuova definizione della SL si riesca a superare davvero i limiti di quella tradizionale, tenendo conto proprio delle più importanti considerazioni riepilogate fin qui: l'aspetto riguardante le sicure restrizioni pragmatiche e quello delle eventuali differenziazioni configurative.

5. *La prospettiva pragmatica*

La sinestesia dunque permane un tema piuttosto spinoso che espone il ricercatore a vari rischi, tra cui, non ultimo, quello di cedere alla tentazione di elaborare addirittura nuove classificazioni ontologiche *ad hoc*³².

Eppure un modo per evitare di moltiplicare elementi e categorie *praeter necessitatem* era stato già individuato da Cinque negli anni '70 ed era quello di definire la sinestesia come «caso particolare in cui le presupposizioni sulle referenze violate sono sempre presupposizioni legate alla percezione attraverso un qualche senso umano» (Cinque, 1972: 285). Rinunciando (per ovvi motivi di pertinenza) a ripercorrere nuovamente qui il ragionamento che Cinque face-

³² Come per esempio quella proposta da TORNITORE (2000) e fondata sulla distinzione fra le forme della materia (gassosa, liquida, colloidale, solida, astratta) e l'idea che vi siano casi di “quintessenza”, cioè di sensazioni non riconducibili ad un solo stato. Non è possibile affrontare qui l'argomento, né trarre la problematica collegata al numero dei sensi coinvolti nelle SL: secondo alcuni critici le forme a tre o più connessioni sarebbero un'esclusiva dei testi letterari, ma in realtà non mancano neppure in quelli pubblicitari (per esempio, capita sfogliando i giornali di leggere che i radiatori Arbonia sono caratterizzati da una serie di “morbide curve dalla fluttuante leggerezza” oppure che i capelli trattati con i prodotti Sunsilk diventano “onde setose, colorate e brillanti”).

va allora sul piano teorico per dimostrare «la superiorità esplicativa della nozione di presupposizione rispetto a quella di tratto di selezione in casi come *Maria si è svegliata*>*Quella botte si è svegliata*», vale almeno la pena di ricordare che, per sostenere questa idea, il linguista faceva appello al concetto di contesto e ai sistemi di implicazioni e di luoghi comuni di Blake. Nello specifico, aggiungeva, riguardo all'esempio *Era un buon suono caldo*, che: «presumibilmente la voce *caldo* ha come presupposizione sulla propria referenza [percepibile attraverso il tatto] contraddetta dalla referenza di suono». Comunque, di fatto, rinunciava ad andare oltre, trovando irrisolvibile per la linguistica comprendere come sia possibile decodificare queste strutture, cioè capire «quali componenti vengano selezionati dalla referenza secondaria». Questa, però, era a suo avviso una debolezza ascrivibile *in toto* alla difficoltà del linguaggio comune di definire univocamente le percezioni e della psicologia di trovare le prove di una base neurologica del fenomeno. Ora, però, soprattutto alla luce del concetto di *used part* e di quello di dominanza basica e nella consapevolezza che i dati degli esperimenti di laboratorio confermano la registrazione di attività cerebrali proprie dei sinestesici (e che quindi stiamo davvero comprendendo sempre meglio cosa accada nella fase della percezione), la strada dell'analisi pragmatica potrebbe essere ripresa più proficuamente. In particolare, se si torna ai fenomeni e li si analizza in chiave comparativa e contrastiva, si può mettere a fuoco che l'analisi delle sinestesie, e più in generale la rivisitazione della retorica, riguarda oggi altri due ordini di problemi, oltre la questione cognitiva e culturale, e cioè la configurazione pragmatica e l'aspetto morfosintattico e di *colligation*³³.

In relazione all'analisi morfo-sintattica, come vedremo più avanti, il confronto fra lingue diverse consente di riscontrare che molte delle forme non sono traducibili o lo sono solo utilizzando costruzioni diverse da N+A: né l'approccio retorico, né altri hanno fatto esplicito riferimento ad una esclusiva struttura morfosintattica di base, ma, in realtà, si sono limitati ad analizzare e a riportare un numero prevalente di esempi con quel tipo di casistica.

Sul piano pragmatico, lo studio comparativo delle SL serve a mostrare prima di tutto se e quali ulteriori implicature, rispetto a quella esaminata da Cinque, si possono attivare al loro interno. Solo ad un livello di micropragmatica (Simone, 2007), per esempio, riusciamo a vedere una serie di riferimenti contestuali relativi ad un luogo (*carattere ombroso*) o agli attori dell'evento: sul pia-

³³ Il termine, coniato da John Rupert Firth intorno agli anni '50-'60, è stato ed è tuttora usato con diverse accezioni, ognuna delle quali tende a evidenziare i legami preferenziali che una parola ha contemporaneamente su più livelli (strutturale, funzionale e di posizione; semantico, prosodico e fraseologico; ecc.: cfr. SINCLAIR, 1991 e 2003).

no percettivo, in alcuni casi, come *promessa abbagliante*, viene presupposto che all'evento partecipi qualcuno che viene colpito dalla luce (o da altro in luogo della luce), mentre in casi diversi, come in quello di *voce splendida* o *carriera brillante*, no; lo stesso vale per: *discorso pungente/frizzante*, oppure *carattere graffiante/appiccicoso*, ecc.; sul piano della agentività, funzionano diverse selezioni come per la diatesi, per cui la *voce zuccherosa* si oppone a quella *edulcorata*³⁴.

Nel caso delle SL in cui si ha un elemento materiale, del tipo *vellutato*, *bronzeo*, *cristallino*, ecc., si deve presumere che si condivide la salienza di una o di alcune specifiche di tali sostanze e che solo a queste si faccia riferimento metonimicamente: del velluto, per esempio, non è saliente in questo caso e “non si attiva” (Langacker, 1987: 271-274) se sia a coste larghe o sottili, del bronzo, se sia più o meno caro, del cristallo se sia di Rocca o di Boemia, ecc.

Tenendo conto di un'altra serie di fattori contestuali, poi, la definizione tradizionale risulta riduttiva rispetto ad una grande varietà di fenomenologie. Oltre a quelle già ricordate di tipo psicologico-morale e motorie, c'è da chiedersi se non siano da includere nelle SL anche:

- singole forme nominali polisemiche utilizzate per ambiti sensoriali differenti come, per esempio, l'italiano *volume*, *battuta*, il gr. *πικρότης* “asprezza (anche del discorso)”, il latino *acuta* per “suoni acuti”, ecc. (già segnalati da Ullmann, 1957), che potremmo chiamare monorematiche e che sono spesso accompagnati da fenomeni di transcategorizzazione;
- composti (e quindi di forme sempre monorematiche), che hanno come modificatore un elemento collegato ad un fattore percettivo diverso da quello della testa: è il caso dell'italiano *altisonante*, dell'inglese *sweet-tempered (person)* “persona dal carattere mansueto” e *spicy-dressed* “provocante”, ecc., in cui il prefisso fossilizzato assume funzione avverbale;
- sintagmi nominali che esplicitano un riferimento ad un solo senso, ma evidentemente funzionano perché ne presuppongono quanto meno un altro, come negli esempi dell'italiano *abiti appetitosi* (gusto ⇔ vista) o *forma dell'odore* (vista ⇔ olfatto)³⁵.

Né, alla luce di quanto si è detto fin qui sulla ES, si potrebbe utilizzare, in alternativa, la definizione di “controsenso”, termine che Prandi (1987: 7) ha ripreso da Husserl e da Carnap per analizzare «ces expressions qui présentent

³⁴ Su questo genere di restrizioni pragmatiche presenti nel lessico, cfr. JEZEK (2005), e nelle metafore, cfr. GOLDBERG (1995: 88-89).

³⁵ Tutti esempi tratti dalla trasmissione televisiva “Nonsolomoda”. Rispettivamente: 7 ottobre 2007; 26 novembre 2006; 20 maggio 2007.

une propriété commune: leur contenu n'arrive pas, malgré la présence d'une forme syntaxique recevable, à s'harmoniser dans un état de choses cohérent et concevable en termes matériels». Se Prandi, infatti, aveva potuto servirsi di questa categoria proprio per mostrare brillantemente che molti controsensi – tra cui anche molte sinestesie, tipo *un léger bruit timide* o *une rumeur ovale* – (Prandi, 1987: 127) sul piano funzionale non sono affatto privi di senso, oggi non potremmo fare altrettanto, visto che sappiamo come la nostra mente è in grado di recepirli anche in termini materiali e secondo meccanismi diversi da quelli propri dell'errore³⁶.

Prima di elaborare anche solo un'ipotesi su un'eventuale definizione alternativa basata sull'idea che la sinestesia abbia comunque al suo interno un coagulante pragmatico e che sia descrivibile in termini di *word-aggregation* (Simone, 2007: 209) è, però, opportuno avviare un vasto esame fra esempi e modelli di SL e confrontarne strutture e funzioni all'interno di lingue diverse. Solo se si guarda a estesi *corpora* di esempi e si confrontano lingue diverse si può, intanto, comprendere quanto la SL sia ascrivibile a fattori condivisi cross-culturalmente o meno. Così, mentre da un gran numero di ricerche (*in primis*, come si è visto, da quelle di Osgood, May e Myron, 1975) emerge che in ciascuna lingua finora osservata si trovano poli estremi simili di qualificatori delle percezioni, non è detto che i sensi risultino sempre tutti utilizzati nelle sinestesie di lingue non europee. È significativo al riguardo che nel vocabolario tzotzil-inglese di Laughlin (1988: v. par. 5) non compaia, per esempio, neppure un caso di interconnessione gustativa. Il dato di per sé non può dare ovviamente la sicurezza che il fenomeno non sia presente nell'uso, ma potrebbe risultare significativo per lo sviluppo di ulteriori ricerche³⁷.

6. *Analisi dei dati raccolti*

È ben noto che l'analisi dei testi, più di quella di ogni altro tipo di fonte secondaria, può dare l'idea della reale portata quantitativa e qualitativa di ciascun tratto e fenomeno linguistico, sia esso definito una volta per tutte nelle cosiddette lingue morte, sia esso in uso o emergente all'interno di un codice. È, dun-

³⁶ Come ha dimostrato ANDREA MORO (2006: 189), infatti, il riconoscimento dell'errore sintattico, per esempio, coinvolge una specifica rete complessa dedicata di zone integrate (area di Broca, suo omologo destro, il nucleo caudato di sinistra e il lobo dell'insula) diversa da quelle interessate in caso di un errore d'altro tipo.

³⁷ Ulteriore punto di approfondimento potrebbe essere individuato per via della scarsità di fattori olfattivi coinvolti nelle sinestesie registrate nei dizionari del greco antico.

que, in generale molto utile poter disporre di banche dati in rete e dei supporti elettronici più diversificati. Nello specifico campo del nostro studio alcuni strumenti in particolare possono risultare di maggior ausilio: per esempio, considerata la profonda cesura che divide la produzione linguistico-letteraria del '900 dal resto della nostra tradizione, è di particolare importanza che si possano ora svolgere ricerche mirate e incrociate sul lessico della percezione e dei domini ad essa connessi nei romanzi del Premio Strega, grazie alla pubblicazione del *Primo tesoro della lingua letteraria italiana del Novecento* curato da Tullio De Mauro (2007). È al riguardo esemplare il caso di *squillante*.

Riferito alla dimensione visiva, l'aggettivo è attestato appunto solo dal '900 in poi; nel *Tesoro*, su un totale di 46 occorrenze del singolare, 8 risultano riferite a: *carminio* (Sergio Ferrero), *rosso* (Alberto Moravia, Domenico Rea), *cielo* (Vincenzo Cardarelli), *sole* (Alberto Bevilacqua, Giorgio Montefoschi), *l'ornato dei colori* (Claudio Magris), *un velo celeste* (Dacia Maraini); su 19 occorrenze del plurale, 4 risultano riferite a *colori* e una ai *tratti della neve* (Paolo Volponi); si aggiungano le forme verbali: *Le case squillano con colori gialli e azzurri* (Claudio Magris) e *un azzurro in cielo squillava come un fa naturale* (Enzo Siciliano). Si tenga presente che *sgargiante/i*, con una storia parallela, in quanto traslato sempre dal piano acustico a quello visivo (è connesso etimologicamente al meridionale *gargiari* "gridare" e al fr. *crier, couleur criard*) compare nel *corpus* solo 7 volte riferito direttamente al colore. Ed è in particolare la forma *colori squillanti* che da quando per la prima volta fu adottato da Ardengo Soffici nel 1950 come *volatile combination*, sembra essere di fatto diventata *preferential combination* (Simone, 2007: 210).

Per poter avviare un primo lavoro sistematico di confronto fra sinestesie di lingue diverse e riflettere sul loro statuto, però, abbiamo ritenuto prioritario partire da un elenco di voci e verificarne la presenza e la struttura attraverso un primo esame nei dizionari.

L'elenco da cui sono partita è quello dei 141 aggettivi italiani selezionati da Paola Paissa (1995b), in base ad alcuni criteri generali, *in primis* quello di osservare prevalentemente³⁸ la struttura attributiva, ritenendola (come già Ullmann e Rosiello) «lo schema fondamentale, o meglio addirittura l'archetipo di qualsiasi sinestesia». La sua esigenza era duplice (Paissa, 1995b: 9-15): da una parte non voleva trascurare alcune differenze importanti come quella tra allotropi (del tipo *scuro/oscuro*), tra forme alterate (*dolce/dolciastro*) o tra aggettivo e participio (*fosco/offuscato*); dall'altra non poteva estendere i limiti del campo lessicale di studio «in modo incontrollabile». Così ha suddiviso la con-

³⁸ Ha fatto pochissime eccezioni solo per alcuni casi della sfera morale-psicologica come *muet de douleur*.

sultazione dei dizionari in due fasi: ha costituito un primo elenco con tutti gli aggettivi nella cui definizione compariva un riferimento ad un ambito sensoriale. Ha poi selezionato fra questi i soli aggettivi per i quali era segnalata «la possibilità di formare aggregati con sostantivi appartenenti ad un ambito sensoriale diverso», incluso (come ho già detto) quello morale-psicologico, ma solo nel caso di passaggio dal concreto all'astratto e non viceversa (per cui *graffiante*, riferito a parole e discorsi, è stato incluso, mentre, per esempio, *amabile* riferito al gusto del vino, no).

Le forme sono state confrontate dalla Paissa con le corrispondenti francesi, per valutare se i sintagmi sinestetici N+A rinviassero a differenze interculturali fra le due lingue. L'analisi ha evidenziato solo un parziale isomorfismo dei due repertori. Alla prova dei fatti la corrispondenza totale delle verifiche effettuate nei dizionari non supera il 50% dei casi osservati, di contro a un 36% di isomorfismo parziale e un 14% di non corrispondenza. Più precisamente, sono risultati (Paissa, 1995b: 111):

- *totalmente isomorfi*, casi come *brillant/brillante; chaud/caldo; vibrant/vibrante; doux/dolce; fétide/fetido*, perché «sono interessati allo stesso trasferimento e realizzano nel campo di destinazione la stessa culminazione semantica»;
- *parzialmente isomorfi*, come *crystallin/cristallino* perché non realizzano gli stessi trasferimenti, pur coinvolgendo identiche aree semantiche (in fr. dalla vista *air, eau cristalline* si passa a *voix, son, ecc. cristallin/e*, ma manca il traslato alla sfera morale-psicologica del tipo *coscienza cristallina*), o come *retentissant/altisonante*, perché compiono lo stesso trasferimento dall'udito alla sfera morale-psicologica, ma con valori semantici diversi (“che fa scalpore, di successo” in francese, vs “tronfio” in italiano), o come *criard/squillante*, perché compiono gli stessi trasferimenti e realizzano culminazioni semantiche uguali, ma presentano una forte divergenza nel senso proprio e nell'area di provenienza (in questo caso *crier* “gridare” vs “squillare”);
- *non isomorfi*, come nel caso di *lucide/lucido* o di *épais/spesso*, perché solo in una delle lingue si ha un trasferimento transensoriale.

L'importante lavoro della Paissa (1995b) trova qui un prosieguo ed è per questo che riporto innanzitutto l'elenco degli aggettivi italiani e francesi da cui ha preso l'abbrivio la sua indagine. Ciascuno dei due elenchi è suddiviso in cinque paragrafi (italiano: Vista, Udito, Tatto, Gusto, Olfatto; francese: Vue, Oûi, Toucher, Gout, Odorat) corrispondenti alla sfera sensoriale originaria di ciascun aggettivo. Nei singoli paragrafi le voci sono disposte in ordine alfabetico. Ogni aggettivo (in corsivo) è seguito da una parentesi tonda, al cui interno riporto:

- le sigle indicanti i rispettivi domini di destinazione o *target*, cioè: V per vista, U per udito, T per tatto, G per gusto, O per odorato, MP per sfera morale-psicologica;
- i nomi segnalati dalla Paissa per dar conto delle costruzioni sinestetiche lessicalizzate e registrate nei dizionari da lei consultati (il *Grande dizionario* di Battaglia e il *Trésor de la Langue Française*).

VISTA:

<i>abbagliante</i> (MP: promessa)	<i>lucido</i> (MP: mente, ragionamento, esposizione, esame)
<i>acceso</i> (MP: desiderio, passione, discussione, disputa)	<i>luminoso</i> (MP: idea, ingegno)
<i>annebbiato</i> (MP: mente)	<i>nebuloso</i> (MP: ricordo, supposizione)
<i>appannato</i> (U: suono, rumore, voce)	<i>nero</i> (MP: umor, pensieri, giornate, bestia, pecora, anima)
<i>bianco</i> (U: voce, rumore; MP: carta, di paura)	<i>nitido</i> (MP: ricordo, memoria, coscienza, stile)
<i>blu</i> (MP: fifa)	<i>offuscato</i> (U: voce, suono; MP: mente, intelletto, passione, merito, fama)
<i>brillante</i> (MP: intuizione, conversazione, carriera)	<i>ombroso</i> (MP: carattere, indole)
<i>bronzeo</i> (U: voce, risonanza)	<i>opaco</i> (U: suono, voce)
<i>candido</i> (MP: cuore, coscienza, parole)	<i>oscuro</i> (MP: ragioni, verità, passo, teso, avvenire, esistenza)
<i>celeste</i> (U: registro)	<i>pallido</i> (MP: ricordo, idea, imitazione)
<i>chiaro</i> (U: voce, suono, nota, timbro; MP: idea, proposito, parole, stile)	<i>penetrante</i> (U: voce; freddo; odore; MP: osservazione, critica)
<i>cieco</i> (MP: passione, orgoglio, obbedienza, fede, vicolo)	<i>plumbeo</i> (MP: atmosfera, tristezza)
<i>cristallino</i> (U: suono, voce; MP: coscienza)	<i>radioso</i> (MP: avvenire)
<i>cromatico</i> (U: gamma, scala, intervallo)	<i>roseo</i> (MP: speranze, avvenire, sogni)
<i>cupo</i> (U: voce, tono, fragore, suono, rumore; MP: carattere, atteggiamento, collera, dolore, mistero, presagio, tinte)	<i>rosso</i> (MP: di rabbia, di vergogna)
<i>fosco</i> (MP: anima, mente, pensieri, avvenire, vicenda, tinte)	<i>sbiadito</i> (MP: ricordo, resoconto)
<i>fulgido</i> (MP: esempio, ingegno) <i>giallo</i> (MP: di rabbia, per la bile, d'invidia)	<i>scialbo</i> (MP: personalità, carattere, opera, stile)
<i>grigio</i> (MP: vita, tempi) <i>illuminato</i> (MP: spirito, dispotismo)	<i>scolorito</i> (MP: espressione, vita, memoria, ricordo)
<i>incolore</i> (U: voce, tono; MP: vita, giornate, discorso, stile)	<i>scuro</i> (MP: animo, volto, espressione)
<i>limpido</i> (U: voce, suono; MP: concetto, mente, coscienza, anima, prosa, stile)	<i>sfumato</i> (note, suono; MP: sentimento, illusione)
	<i>sfuocato</i> (MP: personaggio, figura, protagonista)
	<i>spento</i> (MP: sentimento, passione, personalità)
	<i>spiccato</i> (MP: intelligenza, attitudine)
	<i>tenebroso</i> (MP: macchinazione, maneggi, trame, carattere, pensieri)

tenuè (MP: speranza, pena, contributo)
terso (MP: stile)
tetro (MP: noia, umore, carattere)
torbido (MP: tempi, pensieri)
trasparente (MP: allusione, allegoria)
velato (MP: accenno, allusioni, minacce)
verde (MP: di rabbia, di speranza, di paura, speranza)
viola (MP: di rabbia);

UDITO:

altisonante (MP: frasi, titoli)
armonico (V: forme, aspetto; maniere, sistema);
armonioso (V: struttura, forma; MP: maniere, personalità);
chiassoso (V: colori)
fiavole (V: luce; G: sapore; O: odore; MP: forza)
muto (MP: dolore, desiderio, rimprovero, disperazione, d'ammirazione, dallo stupore)
roboante (MP: frase, discorso, stile, versi)
rumoroso (MP: impresa, avventura)
sonoro (MP: lezione, sconfitta)
sordo (MP: dolore, rancore, collera, alle preghiere)
squillante (V: colori)
stridente (V: colori; MP: opinioni);

TATTO:

acuto (V: vista; U: suono; G: sapore; MP: idea, discorso, pensiero)
appiccioso (MP: carattere, comportamento, maniere)
appiccaticcio (MP: comportamento, maniere)
ardente (V: rosso, sguardo; MP: passione, carattere, temperamento, immaginazione)
asciutto (V: tratti, contorni del fisico, di-

segno; U: tono; MP: risposta, diniego)
bruciante (questione, ambizione, offesa, terreno)
caldo (V: colore, tinta; U: voce; MP: temperamento, atmosfera, carattere, notizia)
coriaceo (MP: carattere)
corposo (G: vino; MP: notazione, narrazione)
crasso (MP: ignoranza, spirito, facezia)
duro (V: linea, tratti; U: voce, suono, tono, consonanti) *elettrico* (V: blu)
felpato (U: rumore, passo)
floscio (MP: carattere, stile)
freddo (V: colori; luce; tonalità; U: tono; MP: carattere, temperamento, accoglienza, risposta discorso, stile)
fresco (V: colorito; U: musica, risata; G: sapore; O: profumo; PM: ricordo, mente, notizia)
gelido (V: sguardo; U: tono; MP: animo, cuore, personalità, accoglienza, parole)
glaciale (V: azzurro, verde, sguardo; U: tono; MP: accoglienza, silenzio)
graffiante (U: tono; MP: battute, risposte)
grasso (U: risata, voce; spirito, discorso, parole); *incandescente* (atmosfera, argomento, polemica);
incisivo (V: tratti, immagini, sguardo; U: tono; MP: giudizio, critica, linguaggio, stile)
infuocato (V: rosso; U: tono; MP: animo, discussione, polemica)
ispido (V: MP: persona, carattere)
lacerante (V: U: urlo, rumore, boato; MP: sentimento, conclusioni)
lieve (V: colore, ombra; U: voce; PM: argomento)
liscio (V: PM: discorso, situazione)
molle (V: consonanti, vocali; carattere, trama, intreccio)
molliccio (V: carattere, personalità)
morbido (V: luce, colori, sguardo; U: voce, tono, suono; G: gusto; MP: perso-

nalità, carattere, protesta, discorso)
ovattato (U: rumori, silenzio; MP: atmosfera)
pastoso (V: luce, colori, dipinto; suono, melodia, voce; G: gusto, vino)
peloso (MP: coscienza, carità)
plastico (V: forme, effetto, quadro, colore)
pruriginoso (MP: storia, dettagli)
pungente (U: tono, G: sapore; O: odore, MP: battuta, discorso, insinuazione, desiderio)
rigido (MP: regola, morale, carattere, pena)
ruvido (V:U: suono, tono; G: gusto, vino; MP: carattere, maniera, risposta)
scabro (MP: stile, prosa)
scivoloso (MP: discorso, argomento)
secco (V: U: colpo, tono; G: gusto, vino; MP: risposta, ordine, stile)
tagliante (V: linee; U: tono; MP: risposta, lingua, critica)
tenero (V: colore, colorito, verde, azzurro; MP: cuore, atteggiamento, sentimento, carezze)
tiepido (MP: affetto, accoglienza, sentimento) *untuoso* (MP: modi, maniere, individuo)
vellutato (V: colore, rosso, occhi; U: voce; G: gusto)
vischioso (MP: situazione)
viscido (MP: persona, carattere, comportamento, maniere);

GUSTO:

acerbo (MP: rimprovero, amore)
acido (V: verde; U: tono; O: odore; MP: giudizio, risposta, carattere);
acidulo (O: odore)
acre (U: tono; O: odore; MP: spirito, critica)
agro (U: suono; MP: rimprovero, parole)
agrodolce (U: tono; MP: sorriso, commento)

amaro (U: tono; O: profumo; MP: parole, ironia, rimprovero, rimpianti, delusioni)
aspro (U: suono, tono, voce; T: superficie, contatto; O: odore; MP: carattere, decisione lotta, discipline)
dolce (V: luce, colore; U: voce, musica, suono, esecuzione, melodia, consonanti; T: pelle, contatto, tepore; O: profumo, odore, fragranza; MP: carattere, emozioni, speranza, ricordo);
dolciastro (U: tono; O: odore; MP: modi)
edulcorato (MP: racconto, resoconto)
gustoso (MP: battuta, racconto, lettura)
insipido (MP: romanzo, vita, persona)
mieloso (U: voce, tono; MP: parole, atteggiamento)
pepato (O: odore; MP: storiella, caratterino, risposta)
piccante (O: odore; MP: parole, storiella, battuta, particolari, situazione, stile)
salato (MP: risposta, conversazione, linguaggio, condanna)
saporito (MP: notizia, storiella)
scipito (MP: barzelletta)
sciopposo (MP: racconto, film, romanzo)
succulento (MP: storiella)
zuccherato (MP: parole, maniere);

OLFATTO:

aromatico (G: sapore)
fetente (MP: comportamento, individuo)
fetido (persona, orgoglio, ipocrisia);

VUE:

aveuglant “accecante” (>“lampante”MP: vérité, preuve)
aveugle “cieco” (MP: passion, orgueil, obéissance, foi)
blanc “bianco” (U: voix, vers, bruit; MP:

- de peur, de colère, colère, carte)
bleu “blu” (MP: de peur, de colère, peur, colère, d’étonnement, conte)
brillant “brillante” (MP: improvisation, esprit, conversation, succès, avenir)
brouillé “annebbiato” (U: voix, émission radio; MP: idées, souvenir, affaires, avec la justice)
brumeux “brumoso” (MP: idées, souvenir, esprit, philosophie)
chatoyant “cangiante” (MP: style)
chromatique “cromatico” (MP: échelle, gamme)
clair “chiaro” (U: voix, son, note, timbre; MP: idée, raison, intelligence, réponse, style)
coloré “colorato” (MP: style, conversation, langage) *cristallin* “cristallino” (U: voix, son, bruit, tinte) *cuivré* “ramato” (> squillante U: voix)
décoloré “pallido” (MP: mots, expression, style, vie, imagination)
éclairé “illuminato” (MP: esprit, despotisme)
épais “spesso” (O: odeur; MP: âme, intelligence, esprit, plaisanterie, sottise)
estompé “sfumato” (MP: souvenir, regrets)
éteint “spento” (O: voix; MP: sentiment, passion, personnalité)
flou “sfumato” (MP: pensée, notion)
fulgurant “folgorante” (MP: idée, découverte, carrière)
grêle “gracile” (U: voix)
gris “grigio” (MP: vie, période, -mine)
incolore “incolore” (MP: vie, épithète, phrase, style)
jaune “giallo” (MP: de jalousie, rire -)
limpide “limpido” (U: voix, note; MP: explication, intelligence, raisonnement, cœur)
lumineux “luminoso” (MP: idée, intelligence, raisonnement, espoirs)
mat “olivastro” (U: bruit, son, voix)
nébuleux “nebuloso” (MP: souvenir, idée, projet)
net “netto” (U: voix, diction; MP: souvenir, idée, explication, situation, conscience, style)
noir “nero” (MP: humeur, idée, soucis, pressentiments, bête-)
obscur “oscuro” (MP: question, raison, sentiment, phrase, passage, avenir, existence)
pâle “pallido” (U: son, harmonie, voix, MP: souvenir, imitation, espérances, imagination, style)
pénétrant “penetrante” (U: voix, bruit, son; T: froid; G: saveur; O: odeur, arôme; MP: esprit, intelligence, critique, observation)
perçant “acuto” (U: cris, son, voix; T: froid)
radieux “radioso” (MP: avenir, bonheur, souvenir)
reluisant “risplendente” (MP: avenir, aventure, métier)
rouge “rosso” (MP: de colère, de honte, de dépit);
sombre “scuro” (U: voix, voyelle; MP: visage, tempérament, réflexion, temps, avenir, jalousie)
ténébreux “tenebroso” (MP: intrigue, personne, conscience) *ténu* “tenue” (U: voix; MP: nuance du sentiment, cause)
terne “spento” (U: voix; MP: personne, conversation, vie, journée, style)
terni “appannato” (MP: mémoire, réputation)
tranché “netto” (MP: opinion, refus)
transparent “trasparente” (MP: allusion, allégorie)
trouble “torbido” (U: période, désir)
vert “verde” (MP: de peur, de colère, couleur de l’espérance, langue-)
violet “viola” (MP: de honte, de colère)
voilé “velato” (U: voix, timbre; MP: sens, termes, ironie);

OUÏE:

criard “squillante” (V: couleurs)
éclatant “éclatante” (V: lumière, teint, vert, rouge, blancheur; MP: mérite, vérité, succès, triomphe)
harmonieux “armonioso” (V: formes, couleurs, teintes, peinture; MP: vie, pensées, atmosphère, société, rapports, style)
harmonique “armonico” (V: formes, couleurs; MP: esprit, développement des facultés)
hurlant “urlante” (V: couleurs)
muet “muto” (MP: protestation, reproche, joie, désespoir, d’admiration, d’étonnement)
retentissant “altisonante” (MP: succès, échec)
ronflant “rimbombante” (> pomposo MP: phrase, titre, discours, vers)
sourd “sordo” (V: teintes, coloration, couleur, lueur, reflet; MP: douleur, colère, inquiétude, aux prières)
tapageur “chiassoso” (V: couleurs, toilette; MP: déclaration)
vibrant “vibrante” (V: discours, nature, émotions);

TOUCHER:

acéré “affilato” (U: ton; MP: paroles, ironie, railleries)
aigu “acuto” (V: vue; U: son, voix, timbre; O: odeur, parfum; MP: intelligence, esprit, douleur)
ardent “ardente” (V: roux, blond, regard; MP: sensibilité, tempérament, imagination);
brûlant “cocente” (MP: question, désir, terrain)
chaud “caldo” (V: couleur, ton, coloris, teint; U: voix, timbre; MP: atmosphère, tempérament, nouvelle)

collant “appiccicoso” (MP: personnage, type)
coriace “coriaceo” (MP: caractère, rancune)
cotonneux “cotonoso, ovattato” (U: bruit, heurt; MP: style)
coupant “tagliente” (U: ton; MP: parole)
cuisant “cocente” (MP: échec, honte, chagrin, regret)
douillet “delicato” (MP: atmosphère, personne, caractère)
dur “duro” (V: traits, dessin, contours; U: voix, ton accords, consonne; MP: caractère, critique, jugement, tâche, vie)
électrique “elettrico” (V: bleu)
enflammé “infiammato” (MP: cœur, discours, déclaration)
feutré “feltrato, ovattato” (U: bruit; MP: atmosphère, critique)
flasque “flaccido” (MP: caractère, prose, style)
frais “fresco” (V: teint, tons, vert; U: timbre, rire, voix; O: odeur, parfum, haleine; MP: imagination, joie, accueil, manières, nouvelle)
froid “freddo” (V: couleur, lumière; U: ton; MP: caractère, cœur, accueil, tête, colère, air, style)
glacé “ghiacciato” (V: regard; U: ton; MP: âme, cœur, salut)
glacial “glaciale” (V: regard; U: ton; MP: accueil, ironie, silence)
glissant “scivoloso” (MP: terrain, pente)
gras “grasso” (U: son, voix, timbre, accent, patois, rire; MP: propos, parole)
graveleux “granuloso, licenzioso” (MP: propos, histoire, situation)
incandescent “incandescente” (V: rouge)
incisif “incisivo” (V: regard; U: ton; MP: ironie, critique, style)
moelleux “morbido” (V: ligne, touche, coloris)
mollasse “molliccio” (MP: personne, caractère)

mordant “mordente” (U: voix, ton, son; reproche, réponse, ironie, esprit)
mou “molle” (V: traits, contours, dessin; U: bruit, voix, consonne, voyelle; MP: caractère, élève, style, résistance, protestations)
mouillé “commosso” (U: voix, consonne)
onctueux “untuoso” (U: voix, tonalité, sonorité)
ouaté “ovattato” (U: bruit, voix; MP: atmosphère, mode de vie)
pâteux “pastoso” (V: touche, pinceau; U: voix; MP: style)
piquant “pungente, frizzante” (G: saveur, mets; O: odeur; MP: mot, trait, maxime, grâce, beauté, personne)
plastique “plastico” (V: formes, effet, images)
pointu “aguzzo” (V: regard; U: voix, accent; G: vin; MP: esprit, caractère, style)
raide “rigido” (MP: scène, propos, attitude, caractère)
râpeux “ruvido” (U: voix; G: saveur, vin, boisson)
rêche “ruvido” (U: sons, résonance, voix; G: saveur, vin)
rigide “rigido” (MP: règle, morale)
rugueux “rugoso” (U: son, voix, ton; G: goût, fruit, vin; MP: caractère, contact, style)
sec “secco” (U: coup, bruit, claquement, voix, ton, guitare; G: goût, vin; MP: réponse, cœur)
tendre “tenero” (V: lumière, couleur, vert, rose; MP: cœur, attitude, affection)
tiède “tiepido” (MP: zèle, sentiment, accueil)
tranchant “tagliante” (V: couleurs; U: ton; MP: caractère)
vaporeux “vaporoso” (V: lumière, clarté, horizons)
velouté “vellutato” (V: teint; U: voix; G: goût)

visqueux “vischioso” (MP: personnage, manières);

GOUT:

acerbe “acerbo” (MP: ironie, manières, paroles, critique)
acide “acido” (V: vert; U: ton, instrumentation; O: odeur; MP: propos, réflexions)
acidulé “inacidito” (V: teinte)
âcre “acre” (O: odeur; MP: propos, ironie, jalousie)
aigre “agro” (V: couleurs; U: son, voix, ton, cri, note; O: odeur; MP: plaisanterie, discussion)
aigre-doux “agro-dolce” (U: ton; MP: propos)
aigrelet “asprigno” (U: voix, ton; O: odeur, parfum; MP: propos)
amer “amaro” (U: ton; O: odeur, MP: paroles, raillerie, reproche, regrets, déceptions)
âpre “aspro” (MP: U: son, voix; O: odeur; MP: caractère, cœur, lutte, vie, résolution)
corsé “corposo, difficile, scabroso” (U: note; MP: reproche, critique, affaire, histoire, intrigue)
douceâtre “dolciastro” (U: ton; O: odeur; MP: air, souvenir, joie)
doux “dolce” (V: lumière, clarté, ombre, jaune, rose; U: voix, musique, murmures, timbre, consonne; T: peau, chaleur, étoffe, lit, matelas; O: parfums, odeur; MP: esprit, caractère, émotion, espoirs, paroles, propos)
édulcoré “edulcorato” (MP: propos, compte-rendu)
épice “piccante” (MP: récit, plaisanterie)
fade “scialbo” (V: couleur, blond, vert, bleu; U: musique; MP: cœur, personne, compliment, histoire, style)
insipide “insipido” (MP: romancier, vie,

conversation, personne)	<i>succulent</i> “succulento” (MP: langage, discours)
<i>mielleux</i> “mieloso” (U: voix, ton; MP: paroles, phrases, air)	<i>sucré</i> “zuccherato” (U: voix; MP: air, manières).
<i>pimenté</i> “condito” (MP: récit, conte)	
<i>poivré</i> “pepato” (MP: plaisanterie, légende)	ODORAT:
<i>salé</i> “salato” (MP: plaisanterie, propos, langage, condamnation)	<i>aromatique</i> “aromatico” (G: goût)
<i>savoureux</i> “saporito” (MP: moment, indiscretion, réplique)	<i>fétide</i> “fetido” (MP: individu)
<i>sirupeux</i> “sciropposo” (U: voix, musicale)	<i>parfumé</i> “profumato” (G: sucre).

Si deve precisare, comunque, che nel saggio della Paissa ogni voce è presentata all'interno della seguente tabella-tipo:

	Canale sensoriale fonte	Canali sensoriali target					
		Vista	Udito	Tatto	Gusto	Olfatto	Morale-psicologico
1.	<i>Aggettivo</i> (Etimologia)	(Definizione propria)	<i>Nome-</i> della SL (Definizione)				

Tale schema è stato preso a modello nella nostra appendice per presentare i sintagmi sinestetici ricercati nei dizionari di greco antico, latino, spagnolo, inglese e tsoztzil. Qui, per via della varietà delle lingue, da un lato, e per la presenza del latino (le cui forme rappresentano in molti casi l'etimologia delle voci dello spagnolo e anche dell'inglese) non si fornisce l'etimologia degli aggettivi³⁹. Questi sono trattati come lemmi e compaiono sempre al maschile singolare, mentre i nomi si mantengono nelle forme realmente attestate, per cui alcuni mantengono la forma plurale.

Oltre a dare immediatamente conto dei differenti canali percettivi interconnessi in ciascun sintagma, le tavole hanno il vantaggio di poter essere utilizzate come database aggiornabile. Rispetto a quanto spiegato per le SL dell'italiano e del francese raccolte in elenco, va solo precisato che l'ordine per la presentazione dei dati è lo stesso, mentre la veste grafica è modificata. Nelle tavole:

³⁹ Nella ricerca della Paissa l'etimologia è stata ritenuta importante per individuare il “senso proprio” degli aggettivi e per poter, di conseguenza, attribuire ogni forma all'esatto canale sensoriale, intendendo per esatto quello originario anche in diacronia.

- la prima colonna contiene la forma aggettivale *vehicle* con la traduzione in italiano;
- le colonne adiacenti corrispondono ciascuna ad uno dei domini *target* e vi si riporta il nome (quando presente nei contesti citati) insieme ai quali occorre. Partendo, infatti, dall'idea che le sinestesie siano da considerarsi, piuttosto che anomalie o controsensi, aggregazioni con specifiche restrizioni di tipo pragmatico, ho ritenuto necessario riportare anche l'intero sintagma sinestetico – ovviamente dove i dizionari consultati lo registrano⁴⁰.

Per una prima verifica abbiamo utilizzato i seguenti vocabolari:

- *per il greco*:
Montanari, F. (1995), *Dizionario della lingua greca*, Loescher, Torino.
Rocci, L. (2002), *Vocabolario greco-italiano*, Società editrice Dante Alighieri, Roma.
- *per il latino*:
Georges, K.E., Calonghi, F. e Badellino, O. (1999), *Dizionario latino-italiano*, Rosenberg & Sellier, Torino.
Castiglioni, L. e Mariotti, S. (2007), *Vocabolario della lingua Latina*, Loescher, Torino.
- *per lo spagnolo*:
Seco, M., Andres, O. e Ramos, G. (2004), *Diccionario fraseológico documentado del español actual: locuciones y modismos españoles: basado en el "Diccionario del español actual"*, Aguilar, Madrid.
Tam, L. (2004), *Grande dizionario di spagnolo: spagnolo-italiano, italiano-spagnolo*, Hoepli, Milano.
Diccionario de la Lengua Española, (1992), Real Academia Española, Espasa-Calpe, Madrid.
- *per l'inglese*:
The Oxford English Dictionary, (1989), prepared by Simpson, J. A. and Weiner, E.S.C., Clarendon Press, Oxford.
- *per lo tzotzil*:
Laughlin, R. M. (1988), *The Great Tzotzil Dictionary of Santo Domingo Zinacantan*, Smithsonian Institution Press, Washington.

⁴⁰ Se alcune caselle, come quelle del greco, risultano carenti da questo punto di vista è soprattutto per via delle lacune di costruzioni e di citazioni all'interno delle opere lessicografiche consultate. Solo con l'esame dei testi e il rilevamento delle frequenze d'uso si può d'altra parte definire (come si è detto) l'effettiva tendenza alla lessicalizzazione di alcune forme.

Come si è detto, i risultati di questa prima disamina sono raccolti in appendice entro una serie di tavole sinottiche compilate secondo lo schema di Paola Paissa.

6.1. *I dati quantitativi*

È evidente che, in considerazione della questione definitoria, l'analisi di lingue distanti e diverse mira qui soprattutto a individuare le più diverse fenomenologie configurazionali che si possono ritenere sinestetiche, anche al di là del solo sintagma N+A.

Più in generale i dati quantitativi tendenziali possono servire a verificare, inoltre:

- a. la diffusione e la reale pervasività del fenomeno linguistico negli usi quotidiani, anche ai fini di una migliore comprensione del suo eventuale rapporto con la ES;
- b. eventuali elementi di riscontro sulle citate preferenze direzionali delle SL;
- c. eventuali ulteriori possibili riscontri per l'approfondimento della ricerca comparativa fondata su fattori areali, come quella condotta, per esempio, da Silvestri sullo spazio linguistico e culturale "indo mediterraneo". L'indagine, incentrata sui legami attestati fra le nozioni di *parlare*, *dire* e *illuminare*, *risplendere*, ha evidenziato che la correlazione fra i due domini ha rappresentato in quell'area «un campo semiotico-semantico omotipico e un coerente gradiente designativo» (Silvestri, 2001: 1013).

Rispetto ai 141 aggettivi italiani e ai 123 francesi presi in esame dalla Paissa come *vehicle* delle trasposizioni sinestetiche, da questa nostra prima e parziale ricognizione risultano confermate le tendenze prevalenti già individuate nella maggior parte degli studi, e cioè:

- a. i passaggi più frequenti sono quelli che trasferiscono proprietà della vista e del tatto alla sfera morale-psicologica e all'udito (per cui si conferma il dato, generalmente condiviso, che il tatto sia il donatore più comune e l'udito il destinatario più comune). Come si evince dai seguenti dati:

GRECO	Vista	Udito	Tatto	Gusto	Olfatto	Mor-psicol.
Vista	–	13	1	1	–	15
Udito	–	–	–	–	–	2
Tatto	7	6	–	6	4	24
Gusto	–	1	1	–	–	6
Olfatto	–	1	–	–	–	2
Mor-ps.	–	–	–	–	–	–

LATINO	Vista	Udito	Tatto	Gusto	Olfatto	Mor-ps.
Vista	–	9	–	2	–	27
Udito	2	–	–	–	–	2
Tatto	6	15	–	4	1	29
Gusto	2	2	1	–	–	11
Olfatto	–	–	–	–	–	2
Mor-ps.	–	–	–	–	–	–

SPAGNOLO	Vista	Udito	Tatto	Gusto	Olfatto	Mor-ps.
Vista	–	10	–	–	–	43
Udito	6	–	2	–	–	10
Tatto	9	10	–	2	1	23
Gusto	2	2	–	–	2	16
Olfatto	–	–	–	–	–	1
Mor-ps.	–	–	–	–	–	–

INGLESE	Vista	Udito	Tatto	Gusto	Olfatto	Mor-ps.
Vista	–	10	2	–	1	37
Udito	4	–	1	–	–	8
Tatto	14	10	–	7	6	24
Gusto	3	2	–	–	–	13
Olfatto	–	2	–	–	–	5
Mor-ps.	–	–	–	–	–	–

TZOTZIL	Vista	Udito	Tatto	Gusto	Olfatto	Mor-ps.
Vista	–	–	1	1	–	7
Udito	–	–	–	–	–	4
Tatto	–	12	–	1	–	10
Gusto	–	–	–	–	–	–
Olfatto	–	–	–	–	–	–
Mor-ps.	–	–	–	–	–	–

- b. l'olfatto e il gusto risultano i sensi cui si attinge più raramente come fonte, così come già comprovato da altri studi. In greco e nello tzotzil, in base ai nostri dati, risulterebbe completamente assente l'olfatto e nello tzotzil anche il gusto:

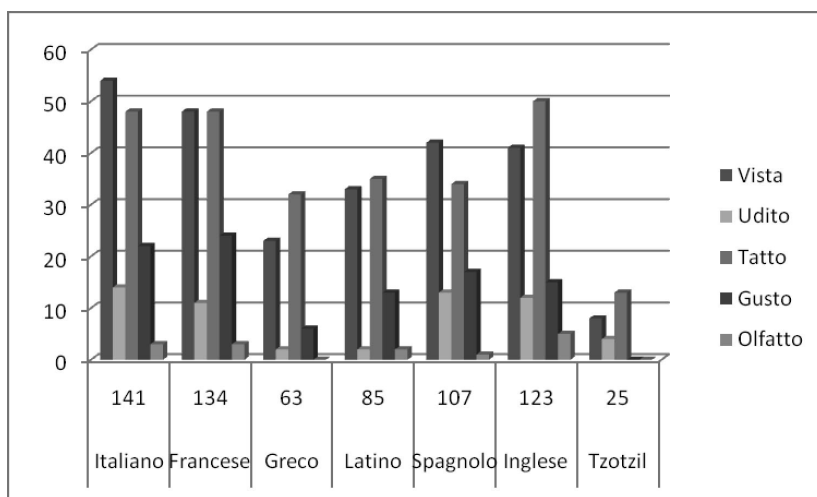
Lingua	Agg. <i>vehicle</i>	Domini				
		Vista	Udito	Tatto	Gusto	Olfatto
Italiano	141	54	14	48	22	3
Francese	134	48	11	48	24	3
Greco	63	23	2	32	6	0
Latino	85	33	2	35	13	2
Spagnolo	107	42	13	34	17	1
Inglese	123	41	12	50	15	5
Tzotzil	25	8	4	13	0	0

Va precisato, tuttavia, che, l'odorato sarebbe presente sia in greco, sia in tzotzil in altri tipi di costrutti sinestetici. In greco si ha l'esempio di λόγος ἐλλυχνίων ὄζει "il discorso puzza di lucerne", Plutarco *Vite Parallele*; τῶν ἱματίων ὀζήσει δεξιότητος "le vesti odoreranno di intelligenza"⁴¹; nello tzotzil, trovo *muibel*, letteralmente "profumo crescente", per "gioia". Resta, comunque, la necessità di ulteriori verifiche. Si deve ribadire, anzi, che a tal riguardo le nostre tabelle risultano più utili ad evidenziare l'opportunità di integrare molte informazioni all'interno dei dizionari e di verificare la reale pervasività del fenomeno nell'uso nelle più diverse lingue, che non a fornire dati completi e definitivi. Così sono diverse qui le caselle vuote e i casi in cui non compaiono attualizzati esempi di percezioni tattili associate al dominio visivo

⁴¹ A proposito dello specifico caso di ὄζω "odorare" con traslato in ambito mor.-psicol. (λόγος ἐλλυχνίων ὄζει "il discorso puzza di lucerne"), bisogna ricordare che la forma si trova lì dove Plutarco racconta delle enormi difficoltà che Demostene incontrò da giovane nel parlare in pubblico e dello studio sotterraneo che si sarebbe fatto costruire per potersi esercitare ripetendo in solitudine assoluta le proprie orazioni. Di lì l'accusa che gli sarebbe stata mossa da Πυθέας, il quale lo avrebbe deriso per l'odore di lucerna delle sue parole facendo anche uno specifico riferimento referenziale e contestuale. Di tale aspetto, comunque, non rimane traccia nella forma idiomatica ricordata, per esempio, da Montaigne: «Nous disons d'aucuns ouvrages qu'ils puent d'huile et la lampe, pour certaine âpreté et rudesse que le travail imprime en ceux ou il a grande part» (*Essais*, I, X). L'informazione non è puro eruditismo, ma conferma l'importanza contestuale nei processi di elaborazione e decodifica delle sinestesie e potrebbe essere lo spunto per avviare una specifica indagine sulla prospettiva storica del tema e sui riferimenti extralinguistici che sono probabilmente all'origine di molte altre SL e in particolare di molte forme idiomatiche di natura sinestetica.

(ingl. *icy gaze* “sguardo gelido”) o casi di topic uditivi con *vehicle* gustativo (ingl. *honey voice* “voce mielosa”), che invece risultano attestati con un rapido controllo on line tramite i motori di ricerca e soprattutto (nel caso specifico dell’inglese) tramite il *British National Corpus* (www.natcorp.ox.ac.uk/).

Alcuni aspetti tendenziali emergono, comunque, dall’analisi qui condotta. In particolare risulta interessante che, nonostante il numero complessivo delle sinestesie raccolte per ciascuna lingua sia diverso (anche perché i criteri di compilazione dei vocabolari consultati sono i più vari), i dati disaggregati confermano la dominanza di vista e tatto rispetto agli altri canali.



6.2. I dati qualitativi:

alcune riflessioni per una grammatica della sinestesia

Sul piano configurazionale, l’analisi qualitativa dei dati ci consente di focalizzare due punti fondamentali per lo studio della sinestesia:

1. il primo è relativo al materiale morfologico che codifica l’aspetto flessivo relativo al numero. Infatti, l’analisi mostra in alcuni casi la tendenza a impiegare le forme del plurale come *conditio sine qua non* ai fini della realizzazione della sinestesia. Così, mentre l’opposizione maschile/femminile appare del tutto irrilevante, in alcuni casi sembrerebbe che la percezione non possa svilupparsi e, di conseguenza, esprimersi nella costruzione sinestetica se non a partire da una molteplicità, o compresenza, di stimoli. Da qui l’ipotesi che la forma plurale possa rappresentare, in alcuni casi, un vincolo alla produzione stessa della sinestesia. Si tratta di una tendenza individuata (si vedano gli esempi più avanti) che andrebbe ulteriormente indagata con un’analisi di vasti *corpora*;

2. il secondo è relativo alla configurazione N+A. Come si è visto, questo è l'unico tipo di sintagma su cui si basa l'analisi di Paissa (1995b); il confronto fra dizionari diversi ha, però, evidenziato che (esclusa la questione delle corrispondenze prettamente semantiche)⁴² nel confronto tra l'italiano e le altre lingue esaminate ci possiamo trovare di fronte a due tipologie:
- rapporto 1:1, ovvero isomorfismo delle configurazioni N+A in tutte le cinque lingue osservate (cfr. sopra; ad es.: *λαμπρός*, *splendidus eques*, *abogado brillante*, *bright employee*, *jayal chikin*; *μαυρός*, *obscura vox*, *oscuro asunto*, *sharp sight*, *obscure passage*, *joyol k'op*, ecc.)⁴³;
 - presenza di configurazioni altre. Di seguito mostriamo, infatti, come la descrizione del fenomeno sinestetico non è limitabile al sintagma N+A: emergono tipologie differenti, caratterizzate nella maggior parte dei casi da una corrispondenza cross-linguistica almeno sul piano strutturale/configurazionale.

6.2.1. Aspetti morfologici

Dall'analisi dei dati emerge quello che potremmo definire un modello preferenziale per la costruzione della sinestesia. Tale modello prevede l'esistenza di una relazione di implicazione tra il valore prototipico di determinati stati/attributi e l'occorrenza di costruzioni sinestetiche basate su quegli stessi attributi.

La presenza di una forma plurale nella costruzione sinestetica può essere rilevata in due casi:

⁴² Anche se qui non vengono esaminate, le caselle vuote sono – come si è detto – di particolare importanza e lo si può verificare velocemente scorrendo le tabelle e incontrando esempi del tipo gr. (voce) *λελιτός* “di giglio, cioè armoniosa”; lat. *ardens avaritia* “avarizia ardente, cioè molto sentita”; sp. *atmosfera aterciopelada* “atmosfera vellutata, cioè tranquilla”; ingl. *kinky filmmaking* “cinematografia contorta, cioè porno”; tzot. *yaxal vinik* “uomo verde, cioè libero”. Appare evidente quanto sia importante anche nell'emergere di una SL il punto di vista, come confermato dal fatto che per noi parlanti italiani risultano, per esempio, “antiprototipici” (in un senso molto diverso da quello di controsenso) una voce connessa al giglio o l'avarizia associata all'ardore: come potrebbe bruciare, consumare energie, chi è avaro? Sembrano piuttosto periferiche invece connessioni del tipo *atmosfera vellutata* e prive di senso il *film crespo* (per contorto, deviante, e quindi porno) o *l'uomo blu-verde* inteso in tzotzil, invece, per “uomo libero”.

⁴³ Ovviamente non tutte le sequenze sono perfettamente isomorfe anche dal punto di vista semasiologico, come nella maggior parte degli esempi qui riportati (in cui compaiono anche numerosi casi di isomorfia onomasiologica fra le lingue più vicine). Ma ciò per i nostri fini primari non è rilevante. Questo genere di corrispondenze sono, invece, di grande importanza per chi svolge ricerca su temi quali: l'istinto del linguaggio, i processi cognitivi, la Vantage Theory, insomma su tutti quegli aspetti della verbalizzazione che si ritiene possano ascrivere al linguaggio come facoltà geneticamente innata: cfr. GIANNINI (2003).

- il caso in cui (limitatamente ai sintagmi N+A) sono le caratteristiche semantiche della testa a vincolare l’aspetto flessivo perché la molteplicità è implicata nella testa del sintagma, o in quanto si tratta di sinestesie riguardanti “comportamenti, maniere” (cfr. per es.: sp. *maquinaciones tenebrosas, ojos ternos*; it. *modi untuosi*; fr. *manières fraîches*; ingl. *rough manners*) o in quanto si fa riferimento a una qualità di un insieme di elementi e non di un singolo (sp. *cabellos grasientos*) oppure perché abbiamo a che fare con *pluralia tantum* come l’ingl. *hot news*. In altri casi (come nelle sinestesie lat. *splendida verba, caelestia verba, dura tempora, soluta verba, dulcia verba, foetida verba*; sp. *principes ilustrados, tiempos oscuros, palabras sutiles, tiempos turbios, intenciones transparentes, años verdes, palabras melosas, contenidos picantes, palabras almiraradas, ganancias jugosos, plantas suculentas, palabras azucaradas, artes plasticas, palabras tiernas*; ingl. *black words, sharp words, turbid thoughts, sonorous titles, high-sounding phrases, hard times, soft words, biting words, heated words, viscous prices, viscous wages, foul means, bitter tears, sugary words*) pur non sussistendo una vera e propria restrizione sulla flessione come nella serie precedente, il plurale sembra rappresentare un modello preferenziale per sinestesie la cui testa corrisponde a lessemi come ad esempio “parola”, “frase”, “pensiero”, “tempo”. Anche qui, però, più che una spiegazione in termini di percezione (cfr. i casi al punto successivo), occorrerebbe chiamare in causa la dimensione di analisi collocazionale e di *colligation* (cfr. Sinclair, 1991 e 2003): un’analisi su *corpora* condotta a partire dalle tendenze qui abbozzate potrebbe mostrare un *priming* di questi sintagmi sinestetici, ovvero una tendenza delle entrate lessicali che li compongono non solo a co-occorrere in modo più o meno regolare, ma a evidenziare un ben preciso *pattern* associato (in questo caso, quello della categoria morfologica del plurale);
- il caso in cui un certo stato/attributo ha un valore prototipico legato alla molteplicità degli stimoli sensoriali, valore che risulta marcato attraverso la forma plurale. Questo è il caso cui riconduciamo l’ipotesi di modello preferenziale cui abbiamo accennato sopra. A livello morfologico, il plurale potrebbe rappresentare, in alcuni casi, la forma preferenziale della sinestesia, come emerge - almeno sul piano della lessicalizzazione - da casi rilevati nel corpus quali *loud shirts/colores chillones/colours tapageurs/colori chiassosi*. L’attributo “chiassoso” potrebbe rappresentare un caso tipico rispetto al modello preferenziale del plurale, se si ammette che la percezione di tale stato/attributo implichi necessariamente una molteplicità di stimoli, ovvero una dimensione relazionale: alla base di *chiassosi*, così come di *colori/opinioni stridenti*, c’è la percezione di almeno due entità; sarebbe anche il caso di sinestesie come *formes harmoniques*,

couleurs harmoniques, ruidos acolchados. Un modello preferenziale non esclude, del resto, la possibilità di sinestesie basate sullo stesso stato/attributo, ma al singolare (vedi ad es. *muffled sound*). Piuttosto, sarebbe interessante guardare al plurale come possibile forma di iconismo morfologico e di categoria vincolata dalle caratteristiche della percezione anziché da quelle della testa del sintagma sinestetico (v. casi precedenti). Anche questo aspetto potrebbe essere ulteriormente indagato a livello di *corpora*: infatti, non è da escludersi l'ipotesi che la possibile correlazione tra il valore prototipico ("molteplicità") e l'occorrenza della sinestesia sia connessa a fattori cognitivi, e che tale correlazione possa essere inquadrata attraverso le teorie linguistiche connessioniste e funzionaliste, ovvero letta come dato sulla rappresentazione della realtà attraverso il linguaggio, sul significato come rappresentazione integrata dell'uso.

6.2.2. Aspetti configurazionali

Riportiamo di seguito alcune delle configurazioni diverse da quella del sintagma nominale N+AGG, ritrovate nel corso dello spoglio dei dizionari e, più precisamente, sotto le voci corrispondenti alle forme aggettivali elencate nelle nostre tabelle.

Una disamina dello stesso genere è stata svolta da Rosiello (1963: 17-18) per confrontare le diverse tipologie di combinazioni sinestetiche "aberranti" presenti nella poesia di Montale. Riporto qui di seguito le forme da lui riscontrate:

- N+Complemento di specificazione (*trillo d'aria; suoni di cristallo*);
- V intransitivo o riflessivo (*fredde luci parlano; le tue parole iridavano*);
- V(transitivo)+N (*l'ombra non ha più peso*);
- V+ Prep.(di luogo)+N/V (*si esauriscono i corpi in un fluire/di tinte; sono i silenzi in cui si vede*).

Rosiello, inoltre, ha incluso nell'elenco anche il nesso analogico (del tipo: *la tua forma si sciolse come un sospiro*), ritenendo come Ullmann che la SL si sviluppi sul piano della contiguità e della similarità del significato e del significante e inserendola all'interno del più vasto quadro dei fenomeni di cambiamento semantico. Le abbreviazioni adottate qui di seguito sono le stesse⁴⁴, con l'aggiunta della etichetta "modificatore", necessaria per dar conto delle configurazioni dello tzotzil. In tzotzil, che è una lingua agglutinante, i suffissi *-ub*

⁴⁴ SN=SINTAGMA NOMINALE, SV=SINTAGMA VERBALE, SPREP= SINTAGMA PREPOSIZIONALE, N= NOME, V= VERBO, AUS= AUSILIARE, AGG=AGGETTIVO, AVV=AVVERBIO, PREP=PREPOSIZIONE.

(allomorfo: *-ib*) e *-aj* (allomorfo: *-ij*) sono suffissi deaggettivali che possono formare verbi incoativi. Es. *Tzaj* “rosso” *Tzajub* “diventare rosso – lett. arrossare”. Il suffisso *-es* esprime la causazione. Es *tup* “debole” *tupes* “indebolire qtc.”. Il prefisso *j-* è agentivo, cioè trasforma radici di vario tipo in parole che denotano persone o in generale esseri viventi. La struttura della qualificazione prevede invece due casi possibili: a) RADICE + MORFEMA *-al* o *-il* (suffissi attributivi) + NOME oppure RADICE (+ARTICOLO) + NOME. Come si vede, la configurazione monorematica in questa lingua può assumere forma di aggettivo (radice+affisso attributivo), di nome (radice+affisso deaggettivale+affisso deverbale) o di verbo (radice+affisso deaggettivale).

Gli esempi elencati qui di seguito vengono distinti in sintagmi nominali e verbali in base alla testa⁴⁵. Ovviamente, se mancano gli esempi relativi ad alcune delle lingue prese in esame in appendice, non significa affatto che la configurazione non sia presente o attestata, ma solo che nessun esempio della forma è stato trovato sotto il lemma di riferimento. Accanto alla tipologia di configurazione viene indicato (dove possibile) un esempio in lingua italiana.

1. Sintagmi nominali

1a. SN=Radice+Modificatore+N (con esito SN o SV)

TZOTZIL

<i>j-</i>	<i>Sik</i>	<i>-ub-</i>	<i>Tasej-k'op</i>	raffreddatore di parole “mediatore”
AGENT.	FREDDO	DEAGG.	PAROLA	

<i>k'ak'</i>	<i>-ub-</i>	<i>'olonton</i>	scaldare il cuore “infuriarsi”
CALDO	DEAGG.	CUORE	

<i>k'un</i>	<i>-ij-</i>	<i>'olonton</i>	ammorbidire il cuore “calmarsi”
MORBIDO	DEAGG.	CUORE	

1b. SN=N+SPREP dove SPREP=prep+N: *dolcezza del vento*

GRECO: τῆς μουσικῆς χρωμάτων “i colori della musica” (a proposito delle opere poetiche: Platone *Res publica*, 601b);

⁴⁵ Il piano morfosintattico, come vedremo, può essere utile per avere un riscontro anche su alcune caratteristiche configurazionali delle SL N+AGG. È noto, però, che il dibattito sulla terminologia di riferimento ha evidenziato una serie di problemi definitivi e classificatori molto complessi, correlati alla individuazione della testa nelle diverse tipologie linguistiche e alla etichettatura che va dai composti alle polirematiche e ai sintagmi. Per il dibattito e la bibliografia, rinvio a: CRISTOFARO e RAMAT (1999, 171-175), VOGHERA (2004), CECCAGNO e SCALISE (2006). Per le specificità delle lingue amerindiane GNERRE (2008). Si aggiunga che i nostri esempi sono molto pochi e di certo parziali.

LATINO: *amara curarum* “le acerbità degli affanni” (Orazio, *Carmina* 4, 12, 19); *acies mentis, ingenii* “acutezza di mente, d’ingegno” (Cicerone);

1c. SN=N+AGG+SPREP dove SPREP=prep+N: *cieco di rabbia*

GRECO: *χλωρός ὑπὸ δέους* (giallo di paura) “pallido per la paura”;

LATINO: *mollis in gestu* “svenevole nel porgere” (Cicerone, *Brutus* 225); *cupidine caecus* “accecato dalla cupidigia” (Sallustio, *De bello Jugurino* 25, 17); *clarus genere* “illustre per nascita” (Livio); *fervidus ira* “bollente d’ira”; *fervidus ingenii* “focoso d’indole” (Silio Italico);

SPAGNOLO: *débil de caractère* “debole di carattere”; *sordo a los ruegos* “insensibile alle preghiere”; *una persona dura de corazón* “un persona dura di cuore”; *ciego de celos* “cieco per la gelosia”; *ciego de rabia* “cieco di rabbia”; *amarillo del susto* (giallo di paura) “pallido per lo spavento”; *verde de invidia, de bilis* “verde d’invidia, di bile”;

INGLESE: *white with fear* (bianco di paura) “pallido per la paura”; *green with envy* “essere verde dall’invidia”; *torn by intense jealousy*, lacerato dalla intensa gelosia; *hard of hearing* “duro d’orecchi”; *boy fresh from school* “ragazzo fresco di scuola”;

2. Sintagmi verbali

2a. SV=Vtransitivo+SN dove SN=N: *raddolcire la vita, riscaldare la voce*

GRECO: *σερμαίνω σπλάγχνα* “scaldare le viscere, arrabbiarsi” (Aristofane *Ranae*);

LATINO: *emollire mores* “addolcire i costumi, renderli miti” (Ovidio); *emollire colores* “rendere più teneri i colori”; *translatum illuminat orationem* “la metafora illumina l’orazione” (Cicerone, *De oratore* 3, 170); *excaecant populum* “rendono cieco il popolo” (Seneca); *os frigefacere* (Plauto)⁴⁶;

SPAGNOLO: *endulzar la verdad* “addolcire la verità”; *enrojocer el rostro* “infuocare il viso”; *anublar la euforia* “frenare l’euforia”; *ofuscar la mente* “ofuscare la mente”; *velar el verdadero problema* “occultare il vero problema”; *aclarar la voz* “schiarire la voce”;

INGLESE: *to soften someone* “rendere dolce qualcuno”; *to heat the imagination* “stimolare l’immaginazione”; *to blur the senses* “offuscare i sensi”;

⁴⁶ Su questo specifico esempio e la connotazione positiva delle metafore “caldo/freddo” nella cultura latina, cfr. GARCIA JURADO (2003).

2b. SV=V+SPREP dove SPREP=AGG/AVV/AGG+Modificatore:

parlare chiaro/ chiaramente

LATINO: *resonare acutum* “rispondere con voce acuta, stridula” (Orazio, *Satyrae* 1, 8, 40); *cernis acutum* “vedi acutamente” (Orazio, *Satyrae* 1, 3, 26); *subridens amarum* “con un sorriso sardonico” (Apuleio); *subamarum adridens* “sorridente agro” (Ammiano Marcellino, 27, 11, 5);

SPAGNOLO: *hablar claro* (o *claramente*) “parlare chiaro”; *ponerse rojo* “arrossire, vergognarsi”; *poner verde a uno* “parlar male di qualcuno”;

INGLESE: *to get clear of* “allontanarsi da”; *to feel blue* “sentirsi depresso”; *to speak clear* “parlare chiaramente”; *to feel dull* “sentirsi depresso, annoiato”; *to feel bit flat* “sentirsi un po’ piatto”; *to become very cool towards someone* “diventare molto freddo nei confronti di qualcuno”;

TZOTZIL

<i>k'ak'</i>	-al-	<i>k'op</i>	-oj	parlare caldo “parlare con impazienza”
CALDO	AGG.	PARLARE	STATIVO	
<i>k'un</i>	-tze'in-	-oj		ridere soffice “ridere mollemente”
MORBIDO	RIDERE	STATIVO		
<i>k'un</i>	-k'op	-oj		parlare soffice “parlare mollemente”
MORBIDO	PARLARE	STATIVO		
<i>sak</i>		-'tze'in		ridere bianco “deridere”
BIANCO		RIDERE		
<i>tzaj</i>	-al-	'ak'bey		dare rosso “corrompere”
ROSSO	AGG.	DARE		
<i>tzaj</i>	-al-	'ik'		chiamare rosso “disturbare”
ROSSO	AGG.	CHIAMARE		
<i>tzaj</i>	-al-	<i>poch'i</i>		lottare rosso “stuprare”
ROSSO	AGG.	LOTTARE		
<i>tzaj</i>	-al-	<i>Tzitz</i>		persuadere rosso “corrompere”
ROSSO	AGG.	PERSUADERE		
<i>tzoj</i>		'il		vedere rosso “odiare”
ROSSO		VEDERE		

2c. SV=V+SPREP dove SPREP=prep+N: *bruciare d'amore*

LATINO: *animus tumida fervebat ab ira* “l'animo era gonfio di ira” (Ovidio, *Metamorphoses* 2, 602);

SPAGNOLO: *sus palabras vibraban de odio* “le sue parole vibravano di odio”; *traer al fresco* “lasciare del tutto indifferente, non importare un fico (secco)”; *acalorarse en la discusión* “riscaldarsi nella discussione”; *se abrasa en deseo* “si brucia nel desiderio”;

INGLESE: *to be in the dark (about something)* “essere all’oscuro”; *they burn with anger, with desire*, “loro ardono dalla rabbia, dal desiderio”.

Dagli esempi sopra riportati, da quelli presenti in tabella e dal fatto che non in tutti i casi si abbia la possibilità di passare da una configurazione all’altra, si evince che sul piano strutturale lo schema SN (N+A) risulta indiscutibilmente importante ai fini della lessicalizzazione (così come sostenuto da molti: v. paragrafo 4), per due motivi.

Sul piano funzionale, infatti, vengono confermati i ruoli primari che l’aggettivo assume normalmente come valenza del nome e, cioè, di modificatore o di quantificatore. È stato già, a tal proposito, riscontrato da altri che i *gradable concepts* (tra cui anche la SL) svolgono un ruolo rilevante fra le polarità naturali e fra quelle dei meccanismi di salienza che li governano (Cruse, 1986: 248) e che la *scalarity* nelle SL ha funzione d’intensificatore e valutativa (Popova, 2005). La serie degli esempi di altre configurazioni contenute in l.c di questo paragrafo e i composti del tipo *altisonante* confermano che anche il sintagma N+AGG. si può a sua volta ricorsivamente graduare al proprio interno (eccetto nei casi lessicalizzati del tipo *voce bianca*) attraverso una serie di SPREP funzionali proprio alla intensificazione: al *climax* del tipo *dolce, zuccheroso, mielo*, starebbero in parallelo esempi come *cieco di rabbia, di collera, d’ira*.

Risulta, però, opportuno aggiungere qualche ulteriore riflessione alla luce di quanto Benveniste (1969: 113)⁴⁷ notava sulla esistenza di «catégories intermédiaires» e il differente statuto (avverbiale, di gradazione, ecc.) che può assumere l’aggettivo in stretta solidarietà con la funzione predicativa dei nomi francesi in *-eur*. Più in generale è importante tenere presente la sua idea che molte valenze del nome modifichino in realtà non il nome stesso, il *designatum*, bensì l’azione che esso contiene *in nuce*.

In base a questa prospettiva si evidenzia meglio che il sintagma sinestetico ha una sua specificità funzionale in quanto non modificherebbe, in effetti, né il *designatum* né l’azione, ma sembrerebbe agire sulla modalità o, più precisamente, sull’aspetto graduale della percezione dell’azione.

A confermarlo nel nostro campione si riscontra che l’aggettivo, nel modi-

⁴⁷ Di stampo aristotelico secondo PRANDI (1987: 127). Nello stesso saggio BENVENISTE (1969: 125) ricorda tra l’altro che «l’anglais, comme le français, convertit l’adverbe en adjectif quand le verbe est transposé en nome d’agent en *-er*».

ficare il processo percettivo, sembra implicare un ulteriore attore che, secondo la terminologia di Fillmore (1968; 1971), assolverebbe la funzione di esperiente (“chi riceve o subisce o prova o sottostà all’effetto di un’azione”)⁴⁸; il sintagma (N+A) risulterebbe allora (come dice la Paissa) “archetipico” per la sinestesia, perché risponderebbe bene a tale esigenza, in quanto funzionerebbe anche come strategia di defocalizzazione dell’agente⁴⁹.

Quest’ultimo punto sembra spiegare anche una serie di preferenze di livello sintattico che emergono sia dalle altre configurazioni, sia commutando i nostri sintagmi: per esempio, *i colori sono chiassosi*, ma non *fanno chiasso*, *le tinte* possono essere *squillanti*, ma non *fanno squilli*, le parole non *fanno graffi*, né le avventure *fanno rumore* e così *la storiella è pepata*, ma non *impepa*, né *le voci zuccherano*. Sembra quindi che, passando dalla struttura attributiva a quella predicativa, la presenza del ruolo dell’esperiente condizioni in qualche modo la preferenza per alcune configurazioni sintagmatiche piuttosto che per altre. Si aggiunga che, se si costruisce in forma intransitiva (*i colori stridenti*>*i colori stridono*), l’esperiente è solo implicato. Se si costruisce nella forma transitiva s’inserisce obbligatoriamente un elemento esterno al sintagma sinestetico che sembrerebbe segnalare proprio la presenza dell’esperiente: *la tua voce è calda*>*la tua voce (mi) scalda il cuore o il baritono (si) scalda la voce*. Si noterà inoltre che, per quanto legittimi sul piano sintattico, non vengono di fatto realizzati per ragioni semantiche né **il cuore è scaldato dalla voce*, né **la voce è scaldata dal baritono*.

Dunque, è legittimo considerare che gli *impossibilia* precedenti rispetterebbero la generale corrispondenza fra inaccusativi e semantica riscontrata nei verbi di percezione di varie lingue e potrebbero risultare non attualizzati perché non farebbero emergere uno schema adeguato alla categorizzazione concettuale delle percezioni. A comprovarlo si riscontra il fatto che all’interno di tale schema, lì dove la forma transitiva attiva un Paziente, esso non può diventare agente di una frase passiva, in quanto il vero agente sarebbe e rimarrebbe l’esperiente. Nell’elaborare tali ipotesi sulla base di alcune prove di commutazione in lingua italiana, va ovviamente precisato che esse andrebbero ulterior-

⁴⁸ Nell’ambito del suo studio sui verbi di percezione anche VIBERG (2008) giunge alla stessa conclusione, partendo dalla differenza fra *Peter was looking at the bird* vs *Peter saw the bird*: «In both of these cases, the subject refers to the experiencer. Phenomenon-based perception verbs take the phenomenon or stimulus as subject: *Peter looked happy*. The activities tend to have an oblique object marked with a preposition: *look at* and *listen to* and sometimes also *smell at*». La ricerca dimostra che «this is very systematic in Swedish, where *på* “on” is generally used as a marker showing that the object is not affected or only partly affected».

⁴⁹ Per un inquadramento generale dell’argomento cfr. GIACALONE (2006).

mente verificate attraverso un confronto con interi enunciati in uso fra i parlanti nativi degli altri sistemi qui presi in considerazione⁵⁰. Del resto, la mia ricerca è stata condotta esclusivamente su fonti lessicografiche; l'occorrenza delle forme che assumiamo come non attualizzate non può quindi essere esclusa se non dopo un effettivo riscontro sulle frequenze degli usi concreti.

7. Conclusioni

In base a quanto detto, appare evidente che la ricerca di questi ultimi anni ha fornito una serie di elementi nuovi, in base ai quali risulta opportuno tornare a riflettere sulla sinestesia e ridefinirne lo statuto. Abbiamo visto in sintesi che:

- i recenti risultati sperimentali e della ricerca neurolinguistica hanno mostrato che alcuni tipi di esperienze sinestetiche (ES grafema⇒colore) si manifestano in presenza di precise reti neuronali: non si può, quindi, escludere che si arrivi a individuare anche una base corporea (intesa oggi in vari sensi: Violi, 2003: 59) correlata alle fasi di attivazione o ricezione delle SL, secondo verifiche (relative ai tempi e alle modalità di elaborazione) da definirsi;
- il connessionismo, per quanto concerne il nostro sistema concettuale e il nostro sistema senso-motorio, induce a considerare gran parte dell'attività della nostra mente *embodied*, nel senso che le reti neuronali si ristrutturano in base all'esperienza, anche quella linguistica; dunque, anche in base alla SL, nel cui novero sono da includere i sintagmi che legano percezioni sensoriali con aspetti moral-psicologici e di moto (esclusi dalla definizione tradizionale);
- esaminata entro la cornice dell'*embodied language*, la SL mantiene una propria specificità anche rispetto alla metafora e alla metonimia per una serie di restrizioni pragmatiche e culturali, quali emergono dal confronto fra lingue diverse .

La proposta di una definizione della SL più adeguata a questo genere di riflessioni potrebbe essere, quindi, quella di una struttura che a un elemento appartenente a un dominio basilico sensoriale connette un elemento non riconducibile allo stesso dominio. Poiché il suo significato non è compositivo (ma si articola a livello semantico e configurazionale), piuttosto che dell'aspetto

⁵⁰ In particolare sarebbero utili gli esempi della lingua tzotzil, in quanto caratterizzata da un sistema di casi ergativo/assolutivo, per cui si potrebbe verificare se nelle SL siano presenti forme inergative.

strutturale, si potrebbe considerarne la natura di *construction*, tanto meno traducibile, quanto più preferenziale. Si potrebbe aggiungere, inoltre, che per le implicature che la caratterizzano (descritte qui nel paragrafo 4), dal punto di vista configurazionale, la SL non è collegabile a un soggetto agente quanto ad un esperiente, mentre dal punto di vista funzionale servirebbe fondamentalmente a graduare il lessico della percezione e a introdurre elementi valutativi.

Bibliografia

- BARCELONA, A. (2002), *Clarifying and applying the notions of metaphor and metonymy within cognitive linguistics: an update*, in DIRVEN, R. e PÖRINGS, R. (2002, eds.), pp. 207-278.
- BARON-COHEN, S. e HARRISON, J.E. (1997), *Synaesthesia: Classic and Contemporary Readings*, Blackwell, Oxford.
- BENVENISTE, E. (1969), *Mécanismes de transposition*, in «Cahiers Ferdinand de Saussure», 25, pp. 47-59 (anche in: BENVENISTE, E. (1974), *Problèmes de linguistique générale*, Paris, vol. II., pp. 113-125).
- BERLIN, B. e KAY, P. (1969), *Basic Color Terms: their Universality and Evolution*, University of California, Berkeley.
- BLAKE, M. (1962) *Models and Metaphors. Studies in Language and Philosophy*, London Cornell University Press, London.
- BÜHLER, K. (1934), *Sprachtheorie*, Fisher, Jena. Trad. it. e presentazione a cura di CATTARUZZA DEROSSI, S. (1983), *Teoria del linguaggio*, Armando, Roma.
- CACCIARI, C. (1991, a cura di), *Teorie della metafora. L'acquisizione, la comprensione e l'uso del linguaggio figurato*, Editore Raffaello Cortina, Milano.
- CACCIARI, C. (2005), *Il rapporto fra percezione e linguaggio attraverso la metafora*, in LORUSSO, A.M. (2005, a cura di), *Metafora e conoscenza*, Bompiani, Milano, pp. 321-343.
- CALKINS, M.W. (1893), *A statistical study of pseudo-chromesthesia and of mental form*, in «The American Journal of Psychology», 4, pp. 439-464.
- CARDONA, G.R. (1985), *I sei lati del mondo. Linguaggio ed esperienza*, Laterza, Bari.
- CASADEI, F. (1996), *Metafore ed espressioni idiomatiche*, Bulzoni, Roma.
- CECCAGNO, A. e SCALISE, S. (2006), *Classification, Structure and Headedness of Chinese Compounds*, in «Lingue e linguaggio», pp. 233-260.
- CINQUE, G. (1972), *Grammatica generativa e metafora*, in «Studi di Grammatica Italiana», Accademia della Crusca, Firenze, II, pp. 261-295.
- CONTESSI, R., MAZZEO, M. e RUSSO, T. (2002, a cura di), *Linguaggio e percezione. Le basi sensoriali della comunicazione linguistica*, Carocci, Roma.

- CRISTOFARO, S. e RAMAT, P. (1999), *Introduzione alla tipologia linguistica*, Carocci, Roma.
- CROFT, W. (2003), *Il ruolo dei domini semantici nell'interpretazione di metafore e metonimie*, in GAETA, L. e LURAGHI, S. (2003, a cura di), pp. 77-100.
- CRUSE, D.A. (1986), *Lexical semantics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- CYTOWIC, R.E. (2002), *Synesthesia: A Union of the Senses*, MIT Press, Cambridge.
- CYTOWIC, R.E. (2003), *The Man Who Tasted Shapes*, Tarcher-Putnam, New York.
- DANESI, M. (1993), *Vico, Metaphor and the Origin of Language*, Indiana University Press, Bloomington.
- DEGENAAR, M. (1996), *Molyneux's problem: three centuries of discussion on the perception of forms*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht-Boston.
- DE MAURO, T. (1966), *Introduzione alla semantica*, Laterza, Bari.
- DE MAURO, T. (2007, a cura di), *Primo tesoro della lingua letteraria italiana del Novecento*, Utet- Fondazione Bellonci, Torino.
- DIRVEN, R. e PÖRINGS, R. (2002, eds.), *Metaphor and Metonymy in Comparison and Contrast*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York.
- DIRVEN, R. (2005), *Major stands in Cognitive linguistics*, in BAICCHI, A., BROCCIAS, C. e SANSÓ, A. (2005, eds.), *Modelling Thought and Constructing Meaning. Cognitive Models in Interaction*, Franco Angeli, Milano, pp. 11-40.
- DOGANA, F. (1990), *Le parole dell'incanto. Esplorazioni dell'iconismo linguistico*, Franco Angeli, Milano.
- D'ONOFRIO, P. (1973), *Le sinestesie della lingua pubblicitaria*, in GNERRE, M., MEDICI, M. e SIMONE, R. (1973, a cura di), *Storia linguistica dell'Italia nel Novecento*, Bulzoni, Roma, pp. 107-111.
- DU MARSAIS, C.C. (1967), *Les tropes, avec un commentaire raisonné par Fontanier P. et une introduction de Genette G. M.*, Slatkine Reprints, Genève (reproduction photomécanique de l'éd. Paris 1818 du *Traité des Tropes*).
- ECO, U. (1997), *Kant e l'ornitorinco*, Bompiani, Milano.
- FAUCONNIER, G. e SWEETSER, E. (1996), *Cognitive links and Domain: Basic Aspects of Mental Space Theory*, in FAUCONNIER, G. e SWEETER, E. (1996, eds.), *Space, Worlds and Grammar*, University of Chicago Press, Chicago, pp. 1-28.
- FILLMORE, C.J. (1968), *The Case for Case*, in BACH E. e HARMS, R.T. (1968, eds.), *Universals in Linguistic Theory*, Holt, Rinehart and Winston, New York, pp. 1-88. Trad. it. parziale a cura di RIGOTTI, E. (1975) *La grammatica dei casi*, in HEILMANN, L. e RIGOTTI, E. (1975, a cura di), *La linguistica: aspetti e problemi*, Il Mulino, Bologna, pp. 413-427.
- FILLMORE, C.J. (1971), *Types of lexical information*, in STEINBERG, D.D. e JAKOBOVITS, L.A. (1971, eds.), *Semantics. An interdisciplinary reader in Philosophy, Linguistics and Psychology*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 371-392.

- FODOR, J.A. (1983), *The Modularity of Mind: An Essay on Faculty Psychology*, MIT Press, Cambridge (Massachusetts). Trad. it. di LUCCIO, R. (1988), *La mente modulare. Saggio di psicologia della facoltà*, Il Mulino, Bologna.
- GAETA, L. e LURAGHI, S. (2003, a cura di) *Introduzione alla linguistica cognitiva*, Carocci, Roma.
- GARCIA JURADO, F. (2003), *Le metafore di 'parlare' in latino*, in GAETA, L. e LURAGHI, S. (2003, a cura di), pp. 147-157.
- GENTILUCCI, M., BENUZZI, F., GANGITANO, M. e GRIMALEDI, S. (2001), *Grasp With Hand and Mouth: A Kinematic Study on Healthy Subjects*, in «The Journal of Neurophysiology», LXXXVI, pp. 1685-1699.
- GIACALONE, A. (2006), *Strategie di costruzione dell'enunciato nell'italiano di apprendenti: soggetti generici, costruzioni impersonali e passive*, in GRANDI, N. e IANACCARO, G. (2006, a cura di), *Scritti in onore di Emanuele Banfi in occasione del suo 60° compleanno*, Caissa Italia Editore, Cesena-Roma, pp. 239-258.
- GIANNINI, S. (2003), *John R. Taylor, La categorizzazione linguistica. Riflessioni introduttive e qualche aggiornamento*, in TAYLOR, J. R. (2003), pp. 9-35.
- GIBSON, J.J. (1950), *The Perception of the Visual World*, Houghton-Mifflin, Boston. Trad. it. a cura di LUCCIO, R. (1999), *Un approccio ecologico alla percezione visiva*, Il Mulino, Bologna.
- GNERRE, M. (2008), *La distribuzione delle principali famiglie linguistiche nello spazio americano*, in BANFI, E. e GRANDI, N. (2008, a cura di), *Le lingue extraeuropee: Americhe, Australia e lingue di contatto*, Carocci, Roma, pp. 69-228.
- GOLDBERG, A.E. (1995), *Constructions. A construction grammar approach to argument structure*, University of Chicago Press, Chicago-London.
- GROSSMANN, M. (1988), *Colori e lessico: studi sulla struttura semantica degli aggettivi di colore*, Gunter Narr Verlag, Tübingen.
- GRUPPO μ , (1977), *Rhétorique de la poésie*, Editions Complete, Bruxelles. Trad. it. a cura di LUZI, A. (1985), *Retorica della poesia*, Mursia, Milano.
- GRÜNING, H.G. (1999), *"Da Liegt was und der Luft": la rappresentazione dell'odorato nel linguaggio pubblicitario*, in SECCI, L., FATTORI, A. e TOFI, L. (1999, a cura di), *Sinestesia: percezioni sensoriali multiple nella cultura degli ultimi quarant'anni*, Edizioni Scientifiche Italiane, Perugia, pp. 85-130.
- HORSWILL, I. e WALKER, M. (1995, eds.), *Embodied Language and Action*, Association Artificial Intelligence Press, Menlo Park.
- IBARRETXE-ANTUÑANO, I. (1999), *Metaphorical mappings in the sense of smell*, in GIBBS, R.W. Jr. e STEEN, G. (1999, eds.), *Metaphor in Cognitive Linguistics*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 29-45.
- JAKOBSON, R. (1956), *The metaphoric and metonymic poles*, in JAKOBSON, R. e HALLE, M. *Fundamentals of Language*, vol. 2, Paris, The Hague, pp. 90-96 (anche in DIRVEN, R. e PÖRINGS, R. (2002, eds.), pp. 41-48).

- JEZEK, E. (2005), *Classi di parole, strutture, combinazioni*, Il Mulino, Bologna.
- KAY, P. e KEMPTON, W. (1984), *What is the Sapir-Whorf hypothesis?*, in «American Anthropologist», 86, pp. 65-79.
- KROHN, W.O. (1892), *Pseudo-Chromesthesia, or the Association of colors with words, letters and sounds*, in «The American Journal of Psychology», 5/1, pp. 20-41.
- LAKOFF, G. e JOHNSON, M. (1980), *Metaphors we live by*, University of Chicago Press, Chicago. Trad. it. a cura di VIOLI, P. (1998), *Metafora e vita quotidiana*, Bompiani, Milano.
- LAKOFF, G. (2002), *Teoria della metafora*, in LAKOFF, G. e JOHNSON, M. (2002), *Elementi di linguistica cognitiva*, ed. it. a cura di Casonato, M., Cervi, M., Quattroventi, Urbino, pp. 43-113.
- LANGACKER, R. (1987), *Foundations of Cognitive Grammar. Theoretical Prerequisites*, Stanford University Press, Stanford.
- LAUSBERG, H. (1960), *Handbuch der literarischen Rhetorik: eine Grundlegung der Literaturwissenschaft*, Max Hueber, München.
- LAZZERONI, R. (2001, a cura di), *Linguistica storica*, Carocci, Roma.
- LENNEBERG, E.H. (1967), *Biological foundations of language*, Wiley & Sons, New York. Trad. it. a cura di GABELLA, G. (1982), *Fondamenti biologici del linguaggio*, Boringhieri, Torino.
- LONGOBARDI, G. (2003), *La linguistica parametrica: un nuovo programma di ricerca tra presente e futuro delle scienze del linguaggio*, in «Lingue e linguaggio», II, pp. 3-29.
- MACPHERSON, F. (2007), *Synaesthesia, functionalism and phenomenology*, in MARRAFFA, M., DE CARO, M. e FERRETTI, F. (2007, eds.), *Cartographies of the Mind. Philosophy and Psychology in Intersection*, Springer, Dordrecht, pp. 65-77.
- MARINI, A. (2008), *Manuale di neurolinguistica*, Carocci, Roma.
- MARKS, L.E. (1978), *The unity of the senses*, Academic Press, New York.
- MARKS, L.E. e ODGAARD, E.C. (2005), *Developmental constraints on theories of synesthesia*, in ROBERTSON, L.C. e SAGIV, N. (2005, eds.), pp. 214-236.
- MAURER, D. e MONDLOCH, C.J. (2005), *Neonatal Synaesthesia: A Reevaluation*, in ROBERTSON, L.C. e SAGIV, N. (2005, eds.), pp. 193-213.
- MAZZEO, M., (2005), *Storia naturale della sinestesia. Dalla questione Molyneux a Jakobson*, Quodlibet, Macerata.
- MERLEAU-PONTY, M. (1945), *Phénoménologie de la perception*, Paris, Gallimard. Trad. it. a cura di BONOMI, A. (1965) *Fenomenologia della percezione*, Il Saggiatore, Milano.
- MORIER, H. (1989), *Dictionnaire de poétique et de rhétorique*, Presses Universitaires de France, Paris.

- MORO, A. (2006), *I confini di Babele. Il cervello e il mistero delle lingue impossibili*, con nota introduttiva di CHOMSKY, N., Longanesi, Milano.
- MORTARA GARAVELLI, B. (1988), *Manuale di retorica*, Bompiani, Milano.
- OSGOOD, C.E., MAY, W.H. e MIRON, M.S. (1975), *Cross-cultural universals of affective meaning*, University of Illinois Press, Urbana.
- PAISSA, P. (1995a), *La sinestesia. Storia e analisi del concetto*, in «Quaderni del Centro di Linguistica dell'Università Cattolica», VIII, pp. 3-125.
- PAISSA, P. (1995b), *La sinestesia. Analisi contrastiva delle sinestesie lessicalizzate nel codice italiano e francese*, in «Quaderni del Centro di Linguistica dell'Università Cattolica», IX, pp. 3-187.
- PAULESU, E., HARRISON, J., BARON-COHEN, S., WATSON, J.D., GOLDSTEIN, L., HEATHER, J., FRACKOWIAK, R.S. e FRITH, C.D. (1995), *The physiology of coloured hearing. A PET activation study of colourword synaesthesia*, in «Brain», CXVIII, pp. 661-676.
- PENNISI, A. e PERCONTI, P. (2006, a cura di), *Le scienze cognitive del linguaggio*, Il Mulino, Bologna.
- PIGNOTTI, L. (1993), *I sensi delle arti: sinestesie e interazioni estetiche*, Dedalo, Bari.
- PINKER, S. (1994), *The language instinct. The new science of language and mind*, Penguin Books, London. Trad. it. a cura di ORIGGI, G. (1997), *L'istinto del linguaggio: come la mente crea il linguaggio*, Mondadori, Milano.
- PIZZUTO, E., PIETRANDREA, P. e SIMONE, R. (2007, eds.), *Verbal and signed languages. Comparing structures, constructs and methodologies*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York.
- POPOVA, Y. (2005), *Image schemas and verbal synaesthesia*, in HAMPE, B. (2005, ed.), *From Perception to Meaning: Image Schemas in Cognitive Linguistics*, Mouton de Gruyter, Berlin, pp. 395-419.
- PRANDI, M. (1987), *Sémantique du contresens*, Editions de Minuit, Paris.
- RAMACHANDRAN, V.S. (2004), *Che cosa sappiamo della mente*, Mondadori, Milano.
- REBOUL, O. (1994), *Introduction à la rhétorique, Théorie et pratique*, Paris, PUF. Trad. it. a cura di ALFIERI, G. (1996), *Introduzione alla retorica*, Il Mulino, Bologna.
- RIZZOLATTI, G. e SINIGAGLIA, C. (2006), *So quel che fai: il cervello che agisce e i neuro-ni specchio*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- ROBERTSON, L.C. e SAGIV, N. (2005), *Synaesthesia. Perspectives from Cognitive Neuroscience*, Oxford University Press, New York.
- ROSIELLO, L. (1963), *Le sinestesie nell'opera poetica di Montale*, in «Rendiconti», 7, pp. 3-21.
- ROUW, R. e SCHOLTE, H.S. (2007), *Increased structural connectivity in grapheme-color synesthesia*, in «Nature Neuroscience», 10, pp. 792-797.

- SHEN, Y. e COHEN, M. (1998), *How come silence is sweet but sweetness is not silent: a cognitive account of directionality in poetic synaesthesia*, in «Language and Literature», VII, 2, pp. 123-140.
- SILVESTRI, D. (2001), *Dall'eloquenza della luce allo splendore della parola. "Parlare, dire" e "illuminare, (far) brillare" nelle lingue del mondo antico*, in RAZZOTTI, B. (2001, a cura di), *Filosofia, Storiografia, Letteratura. Studi in onore di Mario Agri-mi*, Itinerari, Lanciano, pp. 1013-1029.
- SIMONE, R. (1990), *Seicento e Settecento*, in LEPSCHY, G.C., *Storia della linguistica*, vol. II, Il Mulino, Bologna, pp. 313-395.
- SIMONE, R. (2000), *La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Laterza, Bari.
- SIMONE, R. (2007), *Constructions and categories in verbal and signed languages*, in PIZ-ZUTO, E., PIETRANDREA, P. e SIMONE, R. (2007), 197-248.
- SINCLAIR, J. (1991), *Corpus concordance collocation*, Oxford University Press, Oxford.
- SINCLAIR, J. (2003), *Reading concordances: an introduction*, Longman, Harlow.
- SITTON, S.C. e PIERCE, E.R. (2004), *Synesthesia, creativity and puns*, in «Psychological reports», XCV, 2, pp.577-580.
- SLOANE, O.T. (2001, ed.), *Encyclopedia of Rhetoric*, Oxford University Press, Oxford.
- SPITZER, L. (1963), *Classical and Christian Ideas of World Harmony*, Johns Hopkins Press, BALTIMORA. Trad. it. di POGGI, V. (2006), *L'armonia del mondo. Storia semantica di un'idea*, con introduzione di BOLOGNA, C., Il Mulino, Bologna.
- SUTROP, U. (2002), *The vocabulary of sense perception in Estonian. Structure and History*, Opuscola Fenno-Ugrica Gottingensia, 8, Peter Lang, Frankfurt am Main, Berlin, Bern, Bruxelles, New York, Oxford, and Wien.
- TAYLOR, J.R. (2002), *Category extension by metonymy and metaphor*, in DIRVEN, R. e PÖRINGS, R. (2002, eds.), pp. 323-348.
- TAYLOR, J.R. (1995), *Linguistic Categorization. Prototypes in Linguistic Theory*, Clarendon Press, Oxford. Trad. it. GIANNINI, S. (2003), *La categorizzazione linguistica. I prototipi nella teoria del linguaggio*, Quodlibet, Macerata.
- TORNITORE, T. (1988), *Scambi di Sensi. Preistorie delle sinestesie*, Centro Scientifico Torinese, Torino.
- TORNITORE, T. (2000), *Sinestesie. Proposta di definizione e classificazione*, in «Lingua e Stile», XXXV, 2, pp. 303-314.
- TURNER, M. e FAUCONNIER, G. (2002), *Metaphor, metonymy and binding*, in DIRVEN, R. e PÖRINGS, R. (2002, eds.), pp. 469-487.
- ULLMANN, S. (1945), *Romanticism and synaesthesia: a comparative study of sense transfer in Keats and Byron*, in «Publications of the Modern Language Association of America», vol. LX, 3, pp. 811-827.
- ULLMANN, S. (1957), *The principles of semantics*, Blackwell, Oxford. Trad. it. di MODENA MAYER, M. e DIVISO FINOLI, A.M. (1977), *Principi di Semantica*, Einaudi, Torino.

- VARELA, F.J., THOMPSON, E. e ROSCH, E. (1991), *The Embodied Mind. Cognitive Science and Human Experience*, M.I.T. Press, Cambridge (Massachusetts). Trad. it. a cura di BLUM, I. (1992), *La via di mezzo della conoscenza*, Feltrinelli, Milano.
- VIBERG, Å. (1984), *The verbs of perception: a typological study*, in «Linguistics», 21, pp. 123-162.
- VIBERG, Å. (2008), *Swedish verbs of perception from a typological and contrastive perspective*, in GOMEZ GONZALEZ, M., MACKENZIE, J.L. e GONZALEZ-ÁLVAREZ, E.M. (2008, eds.), *Languages and Cultures in Contrast and Comparison*, Pragmatics and Beyond New Series 175, John Benjamins, Amsterdam, pp. 123-172.
- VIOLI, P. (2003), *Le tematiche del corporeo nella Semantica Cognitiva*, in GAETA, L. e LURAGHI, S. (2003, a cura di), pp. 57-76.
- VOGHERA, M. (2004), *Polirematiche*, in GROSSMANN, M. e RAINER, F. (2004, a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen, pp. 56-69.
- WERNER, H. (1934), *L'unité des sens*, in «Journal de Psychologie Normale et Pathologique», XXXI, pp. 190-205.
- WILLIAMS, J.M. (1976), *Synaesthetic adjectives. A possible law of semantic change*, in «Language», LII, pp. 461-478.